

Mario Loffredo

«secundum cistercensis ordinis notissimam et approbatam religio-nem». L'abbazia di S. Leonardo di Salerno tra *institutio* cistercense e giurisdizione vescovile (secc. XII-XVI)

This contribution traces the institutional history and identity of the Abbey of San Leonardo, a monastic house near Salerno, from the 12th to the 16th century. It investigates the abbey's ambiguous affiliation, focusing on the striking discrepancy between its formal subordination to the diocesan bishop and its claimed Cistercian identity. Although a significant 1193 document mandated adherence to Cistercian customs, the abbey's legal framework contradicted the Order's principles of jurisdictional autonomy. This tension is examined through legal, fiscal, and administrative sources. The study concludes that the Abbey of San Leonardo was likely never formally incorporated into the Cistercian Order. Its unusual dual identity—subject to episcopal authority while drawing on the prestige of Cistercian life—helps explain the conflicting classifications and institutional anomalies found in historical records. Ultimately, this case sheds light on the complex and often fluid institutional landscape of monasticism in medieval Southern Italy.

1. *Il quadro ambientale*

Lungo il lato sinistro della strada statale 18, che da Salerno conduce verso la piana del Sele, nei pressi dello svincolo per l'Ospedale “S. Giovanni di Dio e Ruggi d'Aragona” può scorgersi su di una propaggine del colle Montena una rupe di roccia calcarea, il cui seppur modesto strapiombo domina il paesaggio circostante di terre pianeggianti e lievi declivi. L'area geografica costituisce una fascia pedemontana, situata in una zona di contatto fra le propaggini nord-occidentali della piana del Sele e i monti Picentini¹, oggetto di frequentazione fin dal Mesolitico, come indicano tracce archeologiche disseminate nelle grotte e negli

¹ Romito, *La villa*, p. 23 e Cifelli, *La villa*, p. 27.

anfratti presenti tra le colline². Al II-I sec. a.C. risalgono le prime fasi di un complesso di strutture riconducibili a una villa romana, in cui la produzione agricola si coniugava con la pratica dell'*otium*. Il sito, attraverso cesure e mutazioni di destinazione, è stato frequentato anche durante il Tardo Antico e l'Alto Medioevo, epoca quest'ultima a cui risale una necropoli (databile ai secc. VII-VIII). Gli individui qui seppelliti appartenevano alla popolazione locale, di ceto modesto ma beneficiati della rete di scambi che presumibilmente si sviluppava lungo la via di comunicazione che attraversava il territorio³, attestato sin dal 990 come *locus Licinianus*⁴, toponimo che potrebbe derivare dai numerosi lecci che erano disseminati nella zona⁵.

2. L'abbazia di S. Leonardo nel XII sec.

In cima alla rupe, tra la vegetazione, emergono ancora alcuni resti mura-ri, interpretati da alcuni studiosi come parte di una postazione difensiva e di controllo⁶. È assai probabile, invece, che si tratti dei ruderì del monastero di S. Leonardo⁷. Infatti, nei documenti il cenobio è identificato con le specificazioni *in cacumine montis* o *de strata*, in accordo con la posizione delle strutture rimanenti che si collocano proprio sulla cima del promontorio, nei pressi di «una via lastricata, probabilmente una via romana basolata»⁸, che si snodava al di sotto della rupe. Si trattava plausibilmente di un prolungamento della via pubblica che da Salerno giungeva nel *locus Licinianus*, oltrepassava il torrente Fuorni e proseguiva verso Eboli.

Un documento conservato presso l'Archivio storico Diocesano di Salerno, datato al maggio 1175, attesta che alla presenza dell'arcivescovo salernitano Romualdo II Guarna e di altri insigni cittadini, laici

² Iannelli – Scala, *L'area archeologica*, p. 11.

³ *Ibid.*, p. 32.

⁴ Un territorio abbastanza ampio che si estendeva tra le località S. Eustachio e Fuorni, nella Foria di Salerno; si veda Di Muro, *Mezzogiorno*, p. 19.

⁵ Cioffi, *L'abbazia*, pp. 11-16. Si tratta di un toponimo piuttosto comune, che si riscontra anche inoltrandosi nella piana del Sele. Per qualche altra breve annotazione sul contesto geografico si veda Aversano – Siniscalchi, *Per il fisco e per la guerra*, p. 187.

⁶ Iannelli – Scala, *L'area archeologica*, p. 32.

⁷ Matteo Camera scrive che «al presente appena veggonsene le rovine» (Camera, *Annali*, I, p. 70).

⁸ Di Muro, *Mezzogiorno*, pp. 28-29; si veda la fig. 1.

e religiosi, Giovanni *de Archiepiscopo*⁹, chierico dell’arcivescovato salernitano, decise di edificare su di un fondo di sua proprietà, «in quodam cacumine montis foris hac civitate in loco Liciniano», una chiesa intitolata a s. Leonardo; quindi, *sua sponte* cedette all’arcivescovo il fondo sul quale doveva costruirsi la chiesa, con tutte le sue pertinenze e i suoi tenimenti¹⁰.

Inoltre, ordinò che l’ente fosse per sempre soggetto alla giurisdizione dell’arcivescovo e dei suoi successori, i quali ne avrebbero disposto secondo lo *ius episcopale*, con la sola limitazione di non poterne cedere o dare in beneficio i beni e i possedimenti¹¹. Chi avrebbe presieduto al luogo di culto, sia che fosse divenuto una chiesa canonica, sia un monastero, avrebbe dovuto giurare obbedienza alla Chiesa salernitana e recarsi ogni anno presso la cattedra dell’arcivescovo, come gli altri soggetti dipendenti dal presule¹². Il donante, quindi, si impegnò per sé e per i suoi eredi a non turbare quanto stabilito e a difendere i diritti dell’arcivescovo.

Fino all’agosto 1193 non sono giunte altre notizie circa la fondazione di Giovanni *de Archiepiscopo*, data in cui Niccolò d’Aiello, arcivescovo di Salerno, scriveva all’anonimo abate del monastero di S. Leonardo,

⁹ Figlio del fu Pietro giudice, a sua volta figlio di Buccone. Salvatore de Renzi (*Storia*, pp. 344-345; pp. LII-LIII, doc. 80), riprendendo il manoscritto in due volumi di Giovan Battista Prignano, religioso salernitano nato alla fine del XVI sec., sostiene che Giovanni era membro di una famiglia discendente dall’arcivescovo Romualdo I Guarna, figlio di Buccone *patria Salernitanus*, che proprio in suo onore prese il cognomen ‘de Archiepiscopo’ (Prignano, *Historia*). In tal caso, Giovanni sarebbe stato cugino dell’arcivescovo Romualdo II. Stessa tesi è sostenuta da un’allegazione processuale del 1790, in merito alla quale si veda *infra* e cfr. Cioffi, *L’abbazia*, p. 28.

¹⁰ ADS, *Pergamene, Salerno*, D.11.835; edito in Giordano, *Le pergamene*, pp. 379-380, n. 167.

¹¹ «Ea ratione ut integra ipsa oblatio et traditio, qualiter superius legitur semper sit iuris et dictionis suprascripti archiepiscopii, et ipse dominus archiepiscopus et successores eius et partes eiusdem archiepiscopii licentiam habeant ex eadem oblatione et traditione iure canonico autem *infra* denotabitur facere quod voluerint. In qua vide-licet construenda ecclesia predictus dominus archiepiscopus et successores bus [sic] eius et partes eiusdem archiepiscopii ius episcopale integrum habeant» (Giordano, *Le pergamene*, pp. 379-380, n. 167).

¹² «Si vero ex eadem ecclesia canonica seu monasterio efficietur persona que ibi preesse debueerit, cum notitia et consensu Salernitane ecclesie ibidem eligatur et presit et Salernitane ecclesie canonica obedientia iuret et annualiter limina beati apostoli et evangeliste visitet sicut pares subiecti eidem archiepiscopio et ea persona que ibi preerit, ut dictum est, in foro Salernitane ecclesie conveniatur» (*ibidem*).

riconosciuto come soggetto della Chiesa salernitana, disponendo che la comunità, con tutti i suoi beni, fosse accolta sotto la sua protezione e quella del beato Matteo¹³. Stabiliva, inoltre, che tutti i possedimenti di cui il monastero era già dotato o che avrebbe ricevuto successivamente, rientrassero sempre tra i suoi possedimenti, senza alcuna interferenza da parte degli arcivescovi salernitani, ai quali non era lecito sottrarli, alienarli o darli in beneficio. Il presule, infine, dispose che il cenobio osservasse la disciplina monastica secondo gli usi cistercensi, «notissimam et approbatam religionem», come avevano richiesto l'abate e gli stessi monaci. Tali costumi potevano essere osservati, si specifica nell'atto, «pro possibilitate et positione loci»¹⁴.

Da quanto riportato emerge, quindi, che alla chiesa di S. Leonardo, tra il 1175 e il 1193, si era affiancata una comunità monastica, posta secondo la volontà del fondatore sotto la diretta giurisdizione dell'arcivescovo di Salerno e ordinata secondo la *religio* dell'Ordine cistercense. Di fatti, il monastero sorse lontano dalla città di Salerno, rispettando uno degli statuti fondamentali della norma cistercense, che imponeva la lontananza dai centri abitati¹⁵. Tuttavia, le disposizioni che ordinavano l'istituzione comunitaria erano del tutto peculiari. Infatti, il presule imponeva che la comunità non fosse sottoposta al Capitolo generale né alla correzione dell'Ordine e le tradizionali funzioni di supervisione e di guida esercitate da un'abbazia-madre sarebbero state riservate agli arcivescovi salernitani¹⁶.

¹³ ADS, *Salerno*, A.5.93; copia in ADS, *Mensa arcivescovile*, registro I, cc. 570-574; edita in Giordano, *Le pergamene*, pp. 440-443, n. 202.

¹⁴ «monasterium ipsum, quod absit, a monastice statu religionis auctoritate aut alicui clero in beneficium dare, set semper ad usum et observantiam monastice discipline maneat deputatum quam, secundum cistercensis ordinis notissimam et approbatam religionem, ad devotam petitionem et supplices preces tuas et fratum tuorum in supradicto monasterio, pro possibilitate et positione loci, subscripto modo de novo concessimus ordinandam» (Giordano, *Le pergamene*, pp. 440-443, n. 202).

¹⁵ *Instituta generalis capituli apud Cistercium*, I, 2, in *Le origini cisterciensi*, p. 168: «in ciuitatibus, castellis, uillis, nulla nostra construenda sunt cenobia, sed in locis a conuersatione hominum semotis». È probabile però che la *strata* che transitava nei pressi del cenobio fosse piuttosto frequentata.

¹⁶ «Non quod cistercensi capitulo vel ipsius ordinis correctioni subiaceat set quicquid iuris in monasterio ipso vel fratribus, tam in providentia impedenda quam in correctionibus exercendis, aliqua illius ordinis abbatia de consuetudine posset exigere, si ei fuisset, ut filia de Salernitani pontificis ordinatione concessa nobis et successoribus nostris et Salernitane ecclesie integrum penitus observabitur et illesum» (Giordano, *Le pergamene*, pp. 440-443, n. 202).

Va notato che la fondazione di un monastero cistercense da parte di un presule e non attraverso l'attivazione di una casa-madre già appartenente all'Ordine è un evento documentato, anche se più spesso a intervenire era direttamente la Sede Apostolica, come testimoniato dall'esempio delle grandi abbazie laziali di Casamari, di Fossanova e dei SS. Vincenzo e Anastasio alle Tre Fontane¹⁷.

Tornando al documento dell'agosto 1193, l'arcivescovo concedeva ai monaci la facoltà di eleggere l'abate secondo la Regola di s. Benedetto, ma subentrava nella scelta di chi dovesse ricoprire l'incarico qualora fosse sorta in seno alla comunità una controversia e non si fosse trovato un accordo nell'arco di tre mesi. L'eletto era tenuto a presentarsi al presule per riceverne la benedizione e a prestare, «salvo ordine suo», l'usuale formula di giuramento prestata dagli altri superiori delle abbazie pertinenti all'arcivescovato, sulle quali tornerò nel paragrafo successivo. Ogni anno, nel giorno della traslazione del patrono s. Matteo (il 6 maggio)¹⁸, egli avrebbe dovuto compiere la rituale visita all'archiepiscopio con gli altri abati, offrendo due libbre di cera in segno di soggezione. Niccolò d'Aiello dichiarava, inoltre, il monastero libero da ogni altra forma di esazione e assicurava che oltre i monaci, i pellegrini e i poveri che avessero richiesto il *domicilium karitatis* nella chiesa potevano avere sepoltura nel cimitero del monastero, fatti salvi i diritti della Chiesa salernitana e quelli parrocchiali. Infine, il presule prescriveva il divieto di dare la comunione a coloro che erano stati scomunicati dalla Chiesa salernitana, di accogliere chi da essa fosse stato espulso e di non ordinare alcun monaco senza il permesso del presule o, in caso di sede vacante, del Capitolo cattedrale. Inoltre, si imponeva che l'olio per gli infermi fosse ricevuto dalla chiesa matrice. Seguivano le consuete formule di inviolabilità delle disposizioni prese, dove si specifica che il privilegio, redatto per mano di tale Matteo, è indirizzato al primo abate del monastero e ai suoi successori, e dove si annunciano le sotto-

¹⁷ Circa il noto contesto della fondazione delle abbazie, si veda almeno Parziale, *L'Abbazia*, pp. 17-18, da cui può ricavarsi ulteriore bibliografia. Va, inoltre, notato che l'assenza di una casa-madre è una condizione solo temporanea, infatti, una volta assicurata la loro presenza all'interno dell'Ordine, Casamari e Tre Fontane furono affiliate a Clairvaux mentre Fossanova a Hautecombe in Savoia. È possibile che anche l'abbazia calabrese di Corazzo sia stata aggregata all'Ordine direttamente dalla Chiesa romana e, solo successivamente, si sia ricercata un'abbazia-madre; in proposito si veda Cariboni, *Il Tractatus*, pp. 14-15.

¹⁸ Vitolo, *Città e Chiesa*, pp. 138-139.

scrizioni dell'arcivescovo, dei fratelli capitolari e un sigillo in piombo, che però non sono effettivamente riportati alla fine del documento. In chiusura si trova l'usuale anatema contro chi avesse osato violare le decisioni prese; in particolare, si commina la scomunica ai monaci che avessero osato abolire l'ordinamento cistercense, *religio* che, come è stato già affermato, era stata imposta proprio per volontà e preghiera della comunità monastica.

3. *L'affiliazione monastica: Cistercensi o Benedettini?*

Il documento dell'agosto 1193 risulta interessante proprio perché consente di porre una serie di domande. Innanzitutto, come già rilevato, a questa data vi è una comunità ormai insediata, guidata da un abate, il che porta a interrogarsi sulla data effettiva di fondazione del monastero. La documentazione non chiarisce la questione, non essendoci pervenuto alcun atto riferibile al cenobio tra il maggio 1175 e l'agosto 1193. Stando a Ughelli, il cenobio cistercense fu edificato da Romualdo II Guarna ma, benché la notizia sia plausibile, dato che proprio l'arcivescovo era il destinatario della *oblatio* e *traditio* operata dal chierico Giovanni, essa non trova alcun riscontro nelle fonti¹⁹.

Su un piano più generale, l'esame diretto del documento fa sorgere non pochi dubbi sulla sua autenticità, come rileva l'Editrice²⁰, che evidenzia come manchino sia le sottoscrizioni dell'arcivescovo Niccolò e dei rappresentanti del Capitolo, sia il sigillo pendente, entrambi, però, annunciati nella *corrobatio*. Anche l'ipotesi di una falsificazione non risolve la questione: si tratta della stesura fedele di un atto che per vari motivi era andato perduto, riproducente pertanto una situazione reale, o vi è inserito qualche elemento, nella fattispecie l'*institutio* cistercense, non corrispondente alla realtà?

Il dato indubbio è che il monastero si trovava in una posizione di soggezione rispetto all'arcivescovo salernitano, come attestano documenti successivi che avrà modo di illustrare, ed è proprio questo elemento che contraddice fortemente la consuetudine cistercense, la quale, nel corso del XII sec., venne sempre più assumendo un ordinamento

¹⁹ Ughelli, *Italia sacra*, col. 410, la cui ipotesi fu ripresa da Giuseppe Paesano (*Memorie*, II, p. 192).

²⁰ Di diverso parere Natella, *L'abbazia*, p. 292.

autonomo nei confronti degli ordinari diocesani²¹. Le prime fonti narrative e normative riguardanti l'Ordine di Cîteaux stabilirono che ogni vescovo, prima della fondazione di un cenobio cistercense nella propria diocesi, conoscesse e approvasse il contenuto della *Carta caritatis*, la costituzione fondamentale della congregazione, onde evitare possibili scontri²². Queste prime formulazioni delineano una subordinazione inscritta in un quadro di piena concordanza d'azione, in contrasto con la pratica della totale esenzione di stampo cluniacense²³. Tuttavia, appena si paventarono possibili scontri tra ordinari diocesani e abati cistercensi, Innocenzo II, con la *littera* del 18 febbraio 1132 rivolta a Stefano Harding, abate di Cîteaux, iniziò a limitare il potere di intervento dei vescovi sulle comunità presenti nelle proprie diocesi²⁴.

L'autonomia dei monasteri cistercensi andò aumentando nel corso dei decenni centrali del XII sec.²⁵; difatti, il 15 gennaio 1169 papa Alessandro III emanò il privilegio *Attendentes quomodo*²⁶, che limitava la capacità giuridica dei vescovi nei confronti delle abbazie cistercensi e, in particolare, proibiva ai presuli di esigere dagli abati, oltre la dovuta obbedienza, tutto ciò che fosse contrario alla libertà dell'Ordine²⁷, men-

²¹ È vero che in un atto di Innocenzo III del 29 ottobre 1199, diretto a Guglielmo arcivescovo di Otranto e a Fulco vescovo di Lecce, l'abbazia cisterciense di S. Maria del Galeso è definita «Tarentine ecclesie parochiali iure subiecta esset» (*Die Register Innocenz' III.*, 2.2., pp. 363-364, n. 189 [1981]), tuttavia è molto probabile che in quel momento la fondazione non accogliesse ancora una comunità di monaci bianchi. Si veda Houben, *Un inedito privilegio*, pp. 152-153 e nota 14.

²² *Carta caritatis prior*, prologo, 2 in *Le origini cisterciensi*, p. 18; *Carta caritatis posterior*, 2, *ibid.*, p. 256; *Confirmatio Carta caritatis posterior*, 6, *ibid.*, p. 278; *Insti-tuta generalis capituli apud Cistercium*, xxxviii, 4, *ibid.*, p. 202.

²³ Melville, «Diversa sunt monasteria et diversa habent institutiones», pp. 327-331; Cariboni, *Il nostro ordine*, p. 132.

²⁴ *PL*, CLXXIX, col. 122D, n. LXXXIII.

²⁵ Per una sintesi generale sull'argomento si veda Cariboni, *Il nostro ordine*, pp. 127-156.

²⁶ In merito si rimanda all'importante contributo di Id., *The three privileges*, pp. 631-647.

²⁷ Le clausole contenute nel privilegio riguardanti la possibilità per gli abati di esercitare le proprie prerogative anche qualora il vescovo si fosse rifiutato di concederle, dopo insistenti richieste, e di non eseguire ordini che fossero contrari alla *libertas* dell'Ordine furono inserite nei *privilegia communia* cistercensi agli inizi del XIII sec.; si vedano Lucet, *La codification*, pp. 52-53, Dist. IV, nn. 4-5 e Cariboni, *The three privileges*, p. 632. Precedentemente, i vescovi avevano un ruolo più rilevante nella correzione dei superiori preposti alle abbazie cistercensi delle proprie diocesi. A

tre l'*officium correctionis* veniva affidato ai padri abati e al Capitolo generale. Il 4 luglio successivo l'Ordine chiese e ottenne una nuova *littera pontificia*, anch'essa denominata *Attendentes quomodo*, che stabiliva un'autonomia ancora maggiore delle abbazie nei confronti dei vescovi, dato che annullava tutte le sentenze dei tribunali vescovili emesse contro i Cistercensi per le materie trattate nel documento pontificio.

I privilegi garantiti dai documenti pontifici *Attendentes quomodo* (oltre alle due versioni citate, una terza fu emanata il 16 gennaio 1173), che assicuravano una deroga dalle norme del diritto canonico vigente in materia di correzione degli abati, furono recepiti nello *ius commune ecclesiasticum*. In particolare, le tre clausole che riguardavano il divieto di appellarsi a un'autorità esterna all'Ordine, la benedizione degli abati e la protezione delle *libertates* concesse dai pontefici furono incluse nelle collezioni di decretali a partire dagli anni novanta del XII sec., per passare poi alla *Collectio* di Alano Anglico, alla *Compilatio II* di Giovanni di Galles e infine al *Liber extra* di Gregorio IX, in cui ogni riferimento ai Cistercensi scompare, divenendo così il testo valido per tutti gli ordini religiosi²⁸.

Alessandro III si occupò ancora della questione dell'esenzione dell'Ordine con la lettera *Inter innumerias*, inviata il 16 luglio 1169 agli abati, ai vescovi e agli arcivescovi cistercensi, in procinto di riunirsi nel Capitolo generale, con la quale il pontefice, da un lato, elogiava l'Ordine per l'assistenza prestata alla Sede Apostolica nel difficile periodo della lotta contro Federico Barbarossa, dall'altro condannava la decadenza in cui erano incorsi alcuni monasteri, che avevano assunto in ambito economico atteggiamenti secolareschi, severamente vietati dalle norme originarie²⁹. L'allontanamento dagli ideali iniziali riguardava certamente anche la crescente esenzione delle abbazie cistercensi dalla giurisdizione vescovile, pratica condannata con forza anche da Bernardo di Clairvaux ma paradossalmente favorita dalle stesse concessioni alessandrine³⁰.

tal riguardo si veda Id., *The Relationship*, pp. 219-227.

²⁸ Id., *The three privileges*, pp. 643-646. La seconda versione del privilegio, invece, entrò a far parte dei *bullaria* dell'Ordine, *ibid.*, pp. 641-642.

²⁹ Maccarrone, *Primato romano*, pp. 874-881; Cariboni, *Il nostro ordine*, pp. 24, 129 e Id., *The three privileges*, pp. 632, 638-639.

³⁰ Il rapporto tra Cistercensi e vescovi è al centro di un'altra lettera di Alessandro III, indirizzata agli abati e ai monaci dell'Ordine in Inghilterra, datata tra il 1161 e il

La sintesi appena esposta è utile per inquadrare il contesto giuridico dei rapporti tra presuli e abbazie cistercensi, nel periodo immediatamente precedente l'intervento dell'arcivescovo salernitano, testimoniato dall'atto dell'agosto 1193. Il grado di autorità esercitata dall'ordinario diocesano non è un *unicum*, infatti, continuando l'analisi del testo, si evince come anche gli «alii abbates Salernitane parrochie» fossero titolari di cenobi che dipendevano direttamente dalla Sede arcivescovile. Un primo elenco di questi è presente nel privilegio *Licet nobis* di Alessandro III del 14 marzo 1169, con la quale il pontefice confermava all'arcivescovo Romualdo e ai suoi successori le giurisdizioni già concesse dai precedenti pontefici alla Chiesa di Salerno³¹. Tra i monasteri esterni alle mura cittadine si annoverano le abbazie di S. Stefano di Marsico, di S. Pietro di Eboli, di S. Maria *de Vetro*, di S. Salvatore di Cellaria, di S. Prisco di Nocera e di S. Maria di Tubenna³². Ovviamente l'abbazia di S. Leonardo non vi compare poiché non era ancora stata fondata, così come non si riscontra nella conferma dei privilegi degli ordinari salernitani di Lucio III, del 25 settembre 1183, in cui sono elencate le medesime comunità³³. Va comunque precisato che l'Editrice di entrambi i documenti pontifici suggerisce la possibilità di una falsificazione. Il secondo privilegio pontificio, in particolare, contiene alcune incongruenze circa i periodi di attività di Ugone, notaio della Chiesa ro-

1175 ma da ricondursi più precisamente, secondo Maccarone, a un momento successivo alla *Inter innumerias* del luglio 1169 (Maccarrone, *Primato romano*, pp. 882-883). La condanna della pratica dell'esenzione da parte dei Cistercensi è uno dei punti nodali della più articolata diatriba tra i monaci *grisei* e i Cluniacensi che, come risaputo, fecero ampio uso del privilegio di esenzione dalla giurisdizione episcopale. Sull'argomento esiste una vastissima letteratura; si vedano almeno Piazzoni, *Crisi monastica* e Bredero, *Cluny et Cîteaux*, pp. 27-72. Tuttavia, va detto che successivamente anche i Cistercensi si giovarono ampiamente della pratica dell'esenzione, scontrandosi così con il clero secolare; per la situazione in Francia si veda Buczek, *Medieval Taxation*.

³¹ ADS, *Salerno*, A.4.71; edita parzialmente in Paesano, *Memorie*, II, pp. 176-179 e integralmente in Giordano, *Le pergamene*, pp. 347-352, n. 151. Qui si fa riferimento agli enti riportati nel documento come abbazie; vi sono poi menzionati diversi *monasteria* ed *ecclesiae*, sia tra quelli cittadini sia tra quelli siti fuori dalla città.

³² La tradizione erudita attribuisce una comunità cistercense anche ai cenobi di S. Prisco di Nocera e di S. Maria di Tubenna. Su tali comunità e altri monasteri la cui affiliazione all'Ordine è fortemente dubbia mi permetto di rimandare a Loffredo, *Apparenza o appartenenza*.

³³ ADS, *Salerno*, D.11.839; edita in Giordano, *Le pergamene*, pp. 411-414, n. 186 e Paesano, *Memorie*, II, pp. 229-232.

mana, di Arduino presbitero cardinale e di Raniero diacono cardinale³⁴. Tuttavia il dettato non si discosta da quello usuale del tempo; pertanto, se è opportuno procedere con cautela nel valutare l'autenticità degli atti, questa non può essere esclusa.

Comunque sia, nel settembre 1183, a otto anni dal documento di Giovanni *de Archiepiscopo*, anche se è possibile che l'ente ancora non accogliesse una comunità monastica, la chiesa doveva essere già stata fondata. Cionondimeno, essa non si trova tra le chiese site fuori dalle mura cittadine elencate nel documento pontificio. In difformità ancora maggiore con l'atto del 1193 sono le ulteriori conferme dei pontefici del XIII sec., nello specifico i privilegi di Innocenzo III del 18 gennaio 1207³⁵, di Gregorio IX del 10 maggio 1227³⁶ e di Innocenzo IV del 18 gennaio 1252, nelle quali si menzionano solo le sei abbazie già citate³⁷. Bisogna aspettare il 22 maggio 1255 e la bolla *Cum universis* di Alessandro IV perché ad esse si aggiungano i cenobi di S. Maria *Mater Do-*

³⁴ Si vedano le premesse all'edizione dei documenti (Giordano, *Le pergamene*, pp. 348, 411). L'Editrice fa sue le considerazioni di Carmine Carlone esposte in diversi saggi relativi alle falsificazioni documentarie negli archivi abbaziali della SS. Trinità di Cava de' Tirreni e di S. Maria di Montevergine (si veda Carlone, *Falsificazioni*). Diversa la posizione di Alessandro Pratesi, il quale ha individuato il significato della sigla *f in facit*, ovvero "fa al caso", essendo essa riportata sul *verso* dei documenti che riguardano direttamente l'ente religioso, benché vada tenuto conto che nella sua disamina lo studioso prende in considerazione negozi privati e non privilegi e diplomi (Pratesi, *Divagazioni*, pp. 308-324); Carocci, *Signorie*, p. 33.

³⁵ ADS, *Salerno*, D.11.844; edita in CDS, I, pp. 69-70, n. xvii e Paesano, *Memorie*, II, pp. 301-303. Non presenta sottoscrizioni.

³⁶ ADS, *Salerno*, A.6.122; edita in G. Paesano, *Memorie*, II, pp. 332-335. Possono far sorgere dubbi sull'autenticità del documento le sottoscrizioni di Stefano di Ceccano presbitero cardinale della Basilica dei Dodici Apostoli e Guala Bicchieri presbitero cardinale di S. Martino *titulus Equitii*, entrambi deceduti nel 1227. Tuttavia, secondo quanto riportato nella storiografia, entrambi sarebbero ancora viventi al momento della redazione del documento: Guala riceve facoltà di fare testamento il 29 maggio 1227 (*Hierarchia Catholica*, I, p. 4, nota 3), morendo secondo quanto riportato da Cosimo Damiano Fonseca (*Bicchieri, Guala*) il giorno successivo, mentre Eubel riporta che le sottoscrizioni del cardinale continuano fino al 30 giugno dello stesso anno, lasciando imprecisati giorno e mese del decesso. Per quanto riguarda Stefano di Ceccano, invece, il momento del decesso è segnalato da alcuni al 18 febbraio 1227, da altri al 23 novembre (Antonetti, *Stefano da Fossanova*). Eubel riporta come data dell'ultima sottoscrizione il 23 settembre 1227, lasciando anche in questo caso non esplicitato giorno e mese del decesso, come anche l'epitaffio trascritto in Chacón, *Vitæ*, II, col. 31.

³⁷ Edita in Paesano, *Memorie*, II, pp. 375-377, in nota. L'A. data il documento pontificio all'anno 1251 mentre Carucci al 1250 (CDS, I, p. 70, nota 1).

mini, di S. Maria Nova *que de Calli dicitur* e di S. Leonardo³⁸. Solo da questo momento, il monastero entra nella lista approvata dai pontefici degli enti monastici soggetti all'ordinario diocesano, beninteso tenuto conto della perdita documentaria. Infatti, nel maggio 1258, nell'archiepiscopio di Salerno, alla presenza di un gran numero degli alti prelati della città, l'arcivescovo Cesario d'Alagno fa *annotare* e *transumere* un *preceptum* di Roberto il Guiscardo: tra i testimoni presenti all'atto compare anche l'abate di S. Leonardo, insieme agli altri titolari dei monasteri dipendenti dall'arcivescovo salernitano che, però, non sottoscrivono il documento³⁹.

Di conseguenza, dall'estensione dell'atto del 1193 al momento in cui il monastero è registrato dalla documentazione superstite tra gli enti di soggezione vescovile, sarebbero trascorsi circa sessantadue anni. Si tratta di un estremo ritardo, che non può non destare dubbi, anche perché lo stesso atto del maggio 1175 riporta sul *verso* una scrittura databile alla fine del XII sec., che richiama il diritto di patronato dell'arcivescovo sul monastero⁴⁰.

Un documento dall'archivio diocesano di Campagna, datato al febbraio 1196, con il quale tale Centurio cedeva a Ruggero, abate di S. Giacomo degli Eremiti⁴¹, una terra sita «in parte Furani ubi Sanctus Pancratii nominatur», riporta verosimilmente la prima menzione di beni appartenenti alla chiesa del monastero di S. Leonardo⁴². Va detto che il cenobio non è ulteriormente specificato ma è plausibile che si tratti proprio del monastero di Liciniano, dato che i beni indicati non distano molto da una *strata* identificabile con la via che da Salerno conduceva alla Piana del Sele e quindi al Cilento, lungo la quale, come esporrò di seguito, si attestano le proprietà del monastero. Se l'identificazione fosse esatta, tale atto costituirebbe la prima testimonianza del monastero di S. Leonardo successiva al documento arcivescovile di Niccolò d'Aiello.

³⁸ ADS, *Salerno*, A.7.143; edita parzialmente in Paesano, *Memorie*, II, pp. 383-385, in nota.

³⁹ ADS, *Salerno*, H.7; edita in Paesano, *Memorie*, II, pp. 386-388 e Giordano, *Le pergamene*, pp. 454-456, n. 7a.

⁴⁰ Giordano, *Le pergamene*, p. 379, nella premessa al documento: «De iure patratus domini archiepiscopi».

⁴¹ Così denominato benché fino al 1214 S. Giacomo fosse un priorato; cfr. Carlone – Mottola, *I regesti*, p. xix, nota 36.

⁴² ADS, *Campagna*, 4.147; edita in Taviani, *Les archives*, pp. 113-114, n. xvii; regesto in Carlone – Mottola, *I regesti*, pp. 72-73, n. 151.

L'abbazia compare anche nel *Liber extra*, nello specifico nel *Titulus* XXXII del primo libro, dedicato all'*officium* del giudice⁴³. In questo passaggio è ricordata una controversia sorta tra l'abbazia della SS. Trinità di Cava e l'abbazia di Fossanova circa alcuni possedimenti che il priore del monastero cistercense di S. Pietro della Canonica di Amalfi, Silvestro, monaco subpriore del monastero laziale e incaricato dell'*officium visitationis* del cenobio amalfitano, aveva venduto ai Cavensi, a danno del cenobio amalfitano. La diatriba vide l'intervento di Onorio III, il quale, il 20 settembre 1220, affidò la risoluzione della causa all'arcivescovo di Salerno Niccolò d'Aiello e agli abati delle abbazie salernitane di S. Leonardo e di S. Benedetto, che però vengono lasciati anonimi. La decisione di affidare la risoluzione della controversia all'abate di S. Leonardo è forse da mettere in relazione con la comune appartenenza alla *congregatio* cistercense con Fossanova e con S. Pietro della Canonica, ma l'incarico potrebbe spiegarsi anche con la vicinanza ai territori oggetto della controversia e con un rapporto di fiducia tra l'arcivescovo salernitano e gli abati.

In seguito, intorno alla metà del XIII sec., i pontefici intervennero direttamente nella vita del cenobio della Foria salernitana, nominando d'autorità il titolare dell'abbazia: infatti, l'11 settembre 1254⁴⁴ Innocenzo IV ordinò all'arcivescovo salernitano Cesario d'Alagno di rimuovere dalla carica abaziale Benedetto, che pure il 25 agosto precedente aveva ottenuto dal pontefice la conferma all'elezione di un altro monastero di pertinenza arcivescovile salernitana, la benedettina S. Maria *Mater Domini*⁴⁵. Il pontefice prescriveva che, qualora si fosse accertato che Benedetto era stato posto a guida del monastero per volontà del re Corrado IV, egli dovesse essere sostituito da Raone, «uomo provvido,

⁴³ *Corpus Iuris Canonici*, II, coll. 194-195. Qui i destinatari sono segnalati come «Archiepiscopo sancti Leonardi et Abbatii Salernitano», ma si tratta evidentemente di una inversione dei titoli. Il documento si ritrova, in forma abbreviata, anche nel *CDS*, I, p. 126, n. LIV, ed è regestato in *Regesta Pontificum Romanorum*, p. 666, n. 7735 che aggiunge tra i destinatari l'abate di S. Benedetto, come anche *Regesta Honorii papae III*, I, p. 450, n. 2718. Dal tenore dell'atto si evince che vi devono essere stati precedenti invii di lettere informative al pontefice che avrebbero potuto illustrare meglio la situazione, ma purtroppo di esse non si trova traccia.

⁴⁴ *Les registres d'Innocent IV*, III, p. 506, n. 8010; anche in *CDS*, I, p. 273, n. CXLIX ed *Epistulae saeculi XIII*, pp. 282-283, n. 313.

⁴⁵ *Les registres d'Innocent IV*, III, p. 498, n. 7965, dove Benedetto è definito «*conservator abbas Sancti Leonardi*».

discreto e circospetto», già priore di S. Stefano di Ventotene, monastero appartenente all'Ordine benedettino⁴⁶. Ebbene, anche il monastero di S. Leonardo è in questo caso esplicitamente menzionato come appartenente all'*Ordo sancti Benedicti*. Sebbene a questa altezza cronologica tale definizione non rimandi a una effettiva ‘congregazione’ benedettina distinta da quella cistercense, ma a una particolare forma di vita monastica – che comprendeva naturalmente anche i Cistercensi, in quanto osservanti della Regola di s. Benedetto – ritengo comunque opportuno interrogarsi sul motivo per cui si sia scelto di richiamare lo stile di vita, anziché esplicitare la congregazione di appartenenza, nel caso fosse caratterizzante come lo era quella cistercense.

La nomina di Raone ad abate di S. Leonardo venne poi confermata da Alessandro IV, il quale il 2 gennaio 1255 scrisse al presule salernitano perché non si frapponessero ulteriori indugi alla sostituzione del superiore. Il documento in questione è stato erroneamente attribuito a papa Alessandro III, ma ciò non è possibile per motivi sia paleografici sia cronologici⁴⁷. Oltretutto nel testo si fa riferimento a Innocenzo IV, che prima di Alessandro IV aveva disposto la rimozione dell’abate Benedetto: sarà quest’ultimo pontefice a ribadire, l’11 marzo 1255, la promozione del priore di Ventotene all’abbaziato di S. Leonardo⁴⁸. Dello stesso giorno è il mandato per Moro, canonico salernitano, affinché introducesse e salvaguardasse l’immissione di Raone nel possesso del monastero e delle sue pertinenze, ed inoltre si prodigasse affinché fossero restituiti i privilegi e gli altri beni del cenobio che il già menzionato Benedetto aveva illecitamente occupato⁴⁹.

4. *Il patrimonio monastico*

L’indagine sull’appartenenza monastica del cenobio di S. Leonardo non può prescindere dalla documentazione relativa al patrimonio dell’ente religioso. Diversi beni, la cui effettiva entità non è però chiarita dalle fonti, si situavano nelle vicinanze stesse del monastero, come emerge da tre atti che si conservavano presso l’archivio del monastero della

⁴⁶ Su tale monastero si veda almeno Lauro, *Ischia*, pp. 40-45.

⁴⁷ Tuttora la pergamena è conservata presso l’Archivio Cavense, con segnatura “arca XXX, 53”, insieme ad altre della seconda metà del XII sec.

⁴⁸ *Les registres d’Alexandre IV*, p. 68, n. 250.

⁴⁹ *Ibid.*, pp. 68-69, n. 251.

SS. Trinità di Amalfi. Il primo, datato all'agosto 1251, è un contratto di permuta tra Bartolomeo abate del monastero di S. Leonardo di Liciniano e Giovanni detto Ferrario, figlio del fu Tommaso notaio⁵⁰. I due si scambiarono due appezzamenti di terra *laboratoria* siti a poca distanza l'una dall'altra se non confinanti: infatti, si trovano entrambi «in loco montanee, ubi proprie a lu gualdu dicitur»⁵¹. Inoltre, si specifica che la proprietà di Giovanni era ubicata presso la chiesa di S. Matteo *de eodem loco*, la quale rientrava tra le pertinenze del monastero⁵². Il breve e peraltro lacunoso documento non permette di comprendere le motivazioni di questa azione, che sembra comunque configurarsi come uno scambio di terreni adiacenti; inoltre il testo non consente una migliore identificazione dell'abate Bartolomeo, benché sia forse possibile identificarlo con Bartolomeo Dardano, il cui obito è registrato nel necrologio del *Liber confratrum* della Chiesa salernitana al 6 novembre 1271⁵³. Dal secondo e dal terzo documento si ricavano ulteriori informazioni sui possedimenti monastici: il 16 luglio 1321 Giovanni Marchisio militare, figlio del fu Ugone *magister*, vendette a Guidotto Comite di Salerno, figlio del fu Matteo militare e procuratore di Bartolomea, badessa del monastero di S. Maria *de dominibus* di Amalfi, una terra *laboratoria*, sita in località *lu cancelleri* di Liciniano fuori Salerno, presso alcune proprietà del monastero di S. Leonardo⁵⁴. Di lì a poco il militare morì e

⁵⁰ CDA, II, pp. 85-86, n. CCCXXXIX e Paesano, *Memorie*, II, pp. 377-378, dove alcune lacune del testo di Filangieri sono colmate. Ad occidente della proprietà di Giovanni detto Ferrario si trovano «rerum ss. monast.» mentre ai confini orientali della proprietà vi sono beni dello stesso Giovanni.

⁵¹ Potrebbe trattarsi di una località nei pressi dello stesso monastero, che sorge sul colle Montena.

⁵² Scrive Cioffi che nel 1552 tra le chiese, cappelle o rettorie dipendenti da S. Leonardo vi è anche «S. Maffeo de Mòntano», che verosimilmente si identifica con la chiesa menzionata nell'atto (Cioffi, *L'abbazia*, p. 40).

⁵³ Galante, *Un necrologio*, pp. 222-223 e nota 38. L'A. rileva che vi è un Bartolomeo Dardano chierico e suddiacono dell'archiepiscopio e abate della chiesa di S. Trofimena, citato in un documento del 1262, oltre che un omonimo canonico della Cattedrale salernitana che sottoscrive una lettera bollata dell'arcivescovo Cesario nel 1256, in opposizione alla ricostruzione di Carlo Alberto Garufi, editore del necrologio del *Liber Confratrum*, secondo il quale Bartolomeo Dardano sarebbe l'abate del monastero di S. Leonardo «in monte qui Licinianum dicitur», deducendolo dal documento di permuta testé menzionato (*Necrologio*, pp. 175, 338). Garufi fa riferimento all'abate di S. Leonardo anche per un'altra annotazione che però pone nel campo *Altre mani. Sec. XII. (ibid., p. 76)*.

⁵⁴ CDA, II, pp. 256-257, n. DXXXVII. La prossimità non si può evincere data la lacu-

pertanto tre giorni dopo, il 19 luglio, un nuovo atto roborò la cessione della terra, che è detta *coniunta* con beni appartenenti ai monasteri di S. Michele e di S. Leonardo della Foria salernitana⁵⁵. Nel documento si menziona un’ulteriore terra *laboratoria*, non citata nell’atto precedente, sita nello stesso luogo e adiacente ai beni di proprietà di S. Leonardo, di Giacomo Santomango e della chiesa di S. Pietro *de Iudice* di Salerno.

Ancora, il 13 giugno 1296, in un lodo arbitrale con l’abate cavense Rinaldo e i suoi confratelli, il monastero di S. Leonardo è indicato come appartenente all’Ordine di s. Benedetto⁵⁶. La causa verteva su un appezzamento di terra *laboratoria* sita in Tosciano nelle pertinenze di Montecorvino, «in loco ubi proprie aballimonte dicitur», rivendicata dall’abate del monastero di Liciniano, di cui non è ricordato il nome ma che è possibile identificare con il Marcoaldo citato nella sentenza successiva, il quale accusava la controparte di molestie sul pacifico possesso del terreno. La diatriba era andata per le lunghe finché, per intervento di comuni amici, erano stati eletti in qualità di arbitri i nobili giudici Giacomo *de Ursone* e Pietro Castellomata di Salerno. Essi avrebbero dovuto giungere a una sentenza definitiva entro otto giorni, prevedendo una penale di 25 once d’oro a carico di chi non avesse rispettato la risoluzione. La parte vincente, in caso di resistenza dell’altra, avrebbe avuto la facoltà di pignorare fino al triplo dei beni. La sentenza, favorevole al monastero di S. Leonardo, fu emessa il 21 giugno 1296, in presenza di Giovanni Mazza, giudice della città di Salerno, e di Nicola Bello, pubblico notaio⁵⁷.

Il cenobio possedeva beni immobili anche nei centri urbani di Salerno e di Eboli. Il primo caso emerge nel febbraio 1257 in occasione di un contratto con il quale il monastero cavense, rappresentato da Giustino priore della chiesa di S. Maria *de Domno*, cedette due terre con case site presso la chiesa di S. Massimo, al *magister* Bartolomeo *de Vallono*, figlio del fu Matteo, *doctor in fisica*⁵⁸. L’accordo prevedeva un’ipotesi di permuta, dopo due anni, di qualche proprietà in Salerno e comunque «existentem a monasterii Sancti Leonardi citra». La menzione di beni immobili in Eboli è invece antecedente, come si evince da un atto del

nosità di tale documento ma è desumibile dall’atto successivo.

⁵⁵ *CDA*, II, pp. 257-258, n. DXXXVIII.

⁵⁶ AC, arca LX, 94; edita in *CDS*, III, pp. 308-310, n. CCLXVII.

⁵⁷ AC, arca LX, 72.

⁵⁸ AC, arca LIII, 94; edita in *CDS*, I, pp. 286-288, n. CLXI.

luglio 1214 con il quale Guglielmo, camerario della Chiesa salernitana, agente per conto dell'arcivescovo d'Aiello, chiese la redazione di una copia autentica di quattro documenti, l'ultimo dei quali, datato giugno 1214, testimonia la *venditio et traditio* di una casa con solaio sita nella parrocchia di S. Lorenzo, presso una *domus* del monastero di S. Leonardo, da parte di Giovanni del fu Pietro allo stesso Guglielmo camerario in rappresentanza dell'arcivescovo⁵⁹. In entrambe le occasioni non si specifica l'ordine di appartenenza del cenobio.

Almeno un'altra *domus* del monastero di S. Leonardo, sita in Eboli nella parrocchia di S. Giorgio, è menzionata nel luglio 1222 tra i confini di una casa donata dal moribondo Pietro del fu Giacomo al monastero di S. Maria di Montevergine, rappresentato da fra Martino⁶⁰. Altra testimonianza di beni immobili posseduti da S. Leonardo nel territorio della piana del Sele e le retrostanti alture dei monti Picentini proviene da un documento del 20 marzo 1230 con il quale l'arcivescovo salernitano Cesario diede il suo assenso alla richiesta di Giovanni, abate del monastero del Liciniano, di vendere alcune terre che la comunità possedeva nei territori di Eboli, Montecorvino e Campagna. Il presule informava i giudici della sua decisione, pregandoli di redigere gli opportuni contratti secondo la consuetudine di quelle terre⁶¹. La vendita di questi beni era strumentale all'acquisto di terreni più utili al monastero, come viene motivato nel documento di ratifica della vendita dello stesso marzo 1230, con la quale Giovanni, in rappresentanza del cenobio, aliena a Roberto, figlio del fu Letterio, una casa sita nella parrocchia di S. Giorgio⁶². Nel testo non si specifica la localizzazione della parrocchia ma è verosimile che si tratti della stessa proprietà menzionata nel citato documento del luglio 1222, per la quale l'abate nel marzo 1230 venne compensato con

⁵⁹ ADS, *Salerno*, A.6.107; regesto in Balducci, *L'Archivio diocesano*, p. 36, n. 111; in Carlone, *Documenti*, p. 241, n. 538 e in Cavallo, *Rubrica*, p. 83 (ADS, *Capitolo Metropolitano*, b. 506). Ritengo sia più verosimile che la parrocchia in questione si situi in Eboli e non in Salerno.

⁶⁰ Regesto in *Abbazia di Montevergine*, p. 108, n. 1493 e in Carlone, *Documenti*, p. 259, n. 583. La localizzazione è desumibile dal documento del marzo 1230.

⁶¹ Regesto in *Abbazia di Montevergine*, II, p. 151, n. 1663; edito in inserto in *CDS*, I, p. 155, n. LXXVI.

⁶² Regesto in *Abbazia di Montevergine*, II, p. 151, n. 1664; edito in *CDS*, I, pp. 153-155, n. LXXVI. In Crisci, *Salerno sacra*, p. 183 il documento è datato al maggio 1203 e la casa venduta dal monastero di S. Leonardo è localizzata nella parrocchia di S. Gregorio.

tre once d'oro, da impiegarsi per acquistare alcune terre *laboratorie* dal *dominus* Matteo, figlio di Angerio, site «in tenimento Salernitane civitatis, subtus predictum monasterium». Dalle testimonianze provenienti da Eboli appena riportate e dall'atto del febbraio 1196 precedentemente ricordato, si desume una particolare attenzione da parte della comunità di Liciniano per i territori a ridosso della strada che conduceva alla piana del Sele e verso il Cilento. Inoltre, la possibilità di acquistare dei terreni prossimi alle strutture claustrali, quindi di più facile gestione, indussero la comunità monastica ad alienare altri beni, ritenuti di minore utilità.

La medesima *ratio* economica si evince, infatti, da un atto di permuta pertinente all'archivio dell'abbazia di S. Maria *de Vetro* di Ogliara, di cui si conserva il regesto, redatto dall'archivista seicentesco della Badia di Cava Augusto Venereo. In esso si riporta che nel giugno 1291 fu stilato un contratto di permuta tra tale Riccardo Campobasso e l'abate del monastero di S. Leonardo *de Liciniano*, il cui nome è abbreviato con una semplice “R”. La comunità monastica avrebbe ceduto una terra con avellaneto, castagneto e una *domus*, posti nel casale di Antessano, nelle pertinenze di Salerno, in cambio di una terra sita in città, presso la chiesa dei SS. Apostoli nell'Ortomagno⁶³. Probabilmente per l'abbazia era più conveniente possedere un terreno in città, che le proprietà agricole nella valle dell'Irno.

Al termine del XIII sec., anche il monastero di S. Leonardo si trovò coinvolto nello stato conflittuale diffuso e persistente che spaccò la società salernitana e che causò danni ingenti a diversi enti religiosi⁶⁴. Un piccolo esempio su questo stato di cose è testimoniato dal mandato di Carlo II del 25 ottobre 1298⁶⁵: il sovrano era stato informato da Marcoaldo, abate di S. Leonardo, che tal Matteo Greco aveva sottratto con la forza ad un suo famulo due asini carichi di frumento mentre si trovava nella *platea* pubblica di Salerno. Il religioso, per avere giustizia, si era rivolto allo stratego della città, il quale, però, non intervenne nei con-

⁶³ Il documento pergameno originale, redatto dal notaio Matteo Magnarino, era conservato nell'archivio del monastero di S. Maria *de Vetro*, con segnatura n. 67. AC, Ms. Augusto Venereo, Vetro, Scaffale G, Pluteo O, Fascio 57, n. 3854, c. 10v; Cioffi, *L'abbazia*, p. 34, che data però al 1281 e Caffaro – Falanga, *La chiesa*, p. 86.

⁶⁴ Si veda almeno Galdi, *Conflittualità*, pp. 243-256.

⁶⁵ CDS, III, p. 352, n. cccxv. Vi è una discrepanza tra l'anno 1298, indicato da Carucci, e l'indizione dodicesima riportata nel documento.

fronti del Greco. Il sovrano, pertanto, ordinò al suo funzionario di indire un'inchiesta e, nel caso si fosse riscontrata l'autenticità della versione esposta dall'abate, di procedere contro il *delinquentem* e di restituire il frumento sottratto. Ancora, in un lungo documento di Carlo II del settembre 1305 sono elencati alcuni gravi crimini commessi in Salerno, nel momento in cui numerosi esponenti della nobiltà cittadina sembrano volgersi con particolare accanimento contro i beni della Chiesa salernitana e i suoi membri⁶⁶. L'atto citato, infatti, evidenzia come alcuni membri delle famiglie d'Aiello e Scillato fossero stati scomunicati per essersi impadroniti della chiesa di S. Lorenzo, anch'essa denominata *de strata*. Tra i diversi crimini, il mandato regio ricorda che il *dominus* Guglielmo *de Comite* aveva occupato una terra sita «*subtus monasterium Sancti Leonardi de pertinentiis Salerni, iuxta stratam*», terra che il canonico Gisinulfo Capograsso teneva in beneficio dalla Chiesa salernitana. Il nobile vi aveva impiantato delle vigne che aveva fatto congiungere con una proprietà coltivata a vigneto già in suo possesso, in totale pregiudizio dei diritti della comunità.

5. Il monastero tra tardo Medioevo e prima Età moderna

Nella seconda metà del XIV sec., Urbano V riservò il monastero alla Sede Apostolica, di conseguenza il 26 novembre 1365, a seguito della morte del *pastore* Tommaso⁶⁷, il pontefice trasferì al cenobio di Liciniano il presbitero Bartolomeo di Avellino, monaco professo di Montevergine⁶⁸. Dopo il decesso di quest'ultimo, il 5 luglio 1367 fu incaricato Francesco *Juveni*, già monaco professo di S. Benedetto di Salerno e abate del monastero *de Ceranofra* (Crinofria) di Colobraro della diocesi di Anglona⁶⁹. Entrambe le lettere pontificie menzionano l'appartenenza dell'abbazia della Foria salernitana all'Ordine benedettino. Purtroppo, la documentazione al momento non permette di determinare se

⁶⁶ Carucci, *Codice Diplomatico Salernitano*, pp. 17-31, n. v.

⁶⁷ Il nominativo dell'abate Tommaso si trova anche in un lungo documento datato 28 aprile 1365, in cui si elencano ben novantasette prelati italiani, tra arcivescovi, vescovi, abati e archimandriti, che non avevano ottemperato agli obblighi di pagamento nei confronti della Sede Apostolica; Baumgarten, *Untersuchungen*, pp. 215-220, n. 313 (nello specifico p. 219). Si noti che ben quattro religiosi presenti nell'elenco erano preposti a istituzioni che sorgevano nella diocesi di Salerno.

⁶⁸ *Urbain V*, V, p. 461, n. 18304.

⁶⁹ *Ibid.*, VI, p. 393, n. 20637.

la riserva pontificia sia stata istituita da Urbano V oppure se fosse a lui precedente, né è possibile determinare se tale istituto sia stato applicato in un periodo circoscritto o fosse permanente. Infatti, le fonti giunteci dal XIV sec. riguardanti il monastero sono di natura prevalentemente fiscale: si tratta di informazioni provenienti dalle annotazioni in merito al pagamento delle decime dovute alla Camera Apostolica. Negli anni 1308-1310 il monastero versava un'uncia⁷⁰; si sa inoltre che l'abbazia era tenuta al pagamento della decima per i possedimenti che aveva nel territorio di Campagna⁷¹. Nello specifico, per le decime da pagare nell'anno 1309, venne condotta una specifica «*inquisitio monasterii S. Leonardii de cacumine montis*», come altre ne furono condotte su particolari distretti della diocesi salernitana. Il 4 ottobre 1309, presso lo stesso monastero di S. Leonardo, l'abate Giovanni, interrogato circa il valore degli introiti, dichiarò che essi ammontavano a ventuno once annuali, dedotte le spese⁷². Su tali redditi il monastero era tenuto a pagare due once e ventiquattro tari⁷³. Anche in questo caso non è annotata la famiglia monastica del monastero salernitano.

Ulteriori notizie, tratte dai *libri obligationum* e relative ai secc. XIV e XV, riportano l'ammontare delle *taxae pro communibus servitiis*, da versarsi in base al valore dei redditi dell'abbazia, variabili dai trentasei fiorini e un terzo ai novanta fiorini⁷⁴, ma ciò che più interessa in questa sede è la specificazione della congregazione monastica del cenobio, ovvero l'*Ordo sancti Bernardi*, una titolazione che rimanda chiaramente all'Ordine cistercense e che potrebbe essere frutto di revisione posteriore, in riferimento alla Congregazione di S. Bernardo, istituita inizialmente su preghiera di Ludovico Sforza da Alessandro IV nel 1497 e successivamente confermata da Giulio II nel 1511⁷⁵.

Altre fonti camerali, relative invece alle provviste dei benefici ecclesiastici, quali i *Libri annatarum*, registrano al 18 settembre 1426

⁷⁰ *RDC*, p. 387, n. 5550.

⁷¹ *RDC*, p. 407, n. 6031; qui però l'ammontare del valore di tali possedimenti è lasciato in bianco.

⁷² *RDC*, p. 430, n. 6248.

⁷³ *RDC*, p. 393, n. 5705. Crisci – Campagna, *Salerno sacra*, p. 486.

⁷⁴ Gli anni cui viene fatto riferimento sono il 1350, il 1366, il 1367, il 1419 e il 1421, cfr. *Taxae*, p. 215. Solo per il 1421 si riporta la cifra di novanta fiorini «*et hoc plus vel minus ad quod mon. ipsum reperietur in libris camere taxatum*».

⁷⁵ La congregazione riuniva in forma autonoma le abbazie cistercensi di Lombardia e Toscana; Lekai, *I Cistercensi*, pp. 162-163 e Bock, *Les codifications*, pp. 60-64.

che Americo Pacifico di Sanseverino si era impegnato con la Camera Apostolica per l'annata del monastero di S. Leonardo *de la Strata*, dell'Ordine benedettino, i cui redditi ammontavano a centotrenta fiorini d'oro, vacante *per privacionem* dell'abate Leonetto⁷⁶. La specificazione dell'appartenenza all'Ordine di s. Benedetto proviene anche da un'altra notizia tratta dai *Libri annatarum*, questa volta del 16 marzo 1432, quando è menzionata la *littera* con la quale si confermava ad Antonello Syrraca⁷⁷, vescovo di Acerno, una provvigione di trenta fiorini d'oro sui redditi di S. Leonardo *de la Strata*⁷⁸. Tuttavia, anche in questo caso la menzione della famiglia monastica benedettina non può ritenersi dirimente, dato che come già precisato essa indicava una forma di vita monastica e che persino un'abbazia appartenente senza dubbio all'Ordine cistercense, quale S. Maria della Matina, in diocesi di San Marco Argentano, viene detta benedettina⁷⁹.

Nei primi decenni del XV sec. l'abbazia fu data in commenda⁸⁰, tuttavia non conosciamo la data esatta dell'introduzione di questo istituto in S. Leonardo. Infatti, il citato Antonello Syrraca⁸¹, già ordinario della diocesi di Nebbio in Corsica e poi trasferito da Martino V alla sede vescovile di Acerno, aveva assunto tra il 1416 e il febbraio del 1419 l'abbaziato commendatario di S. Leonardo. Un atto del febbraio 1419, dove peraltro l'abbazia è detta appartenere all'Ordine benedettino, attesta che Martino V avocò a sé la commenda⁸²; pertanto la carica commendataria del vescovo di Acerno non deve essere durata a lungo, benché egli conservi la rendita annuale di trenta fiorini d'oro ricavati dai redditi del monastero, onde provvedere alle necessità della Mensa vescovile di Acerno. Comunque sia, nel 1421 è presente un nuovo commendatario: il vescovo di Feltre, Enrico Scarampi⁸³. Nel 1448, come si esporrà più

⁷⁶ Li Pira, *La collazione*, pp. 158-159, n. 370.

⁷⁷ Su tale personaggio si veda Baumgarten, *Untersuchungen, ad indicem*.

⁷⁸ *Ibid.*, pp. 164-165, n. 385.

⁷⁹ Li Pira, *La collazione*, pp. 218-219, n. 515.

⁸⁰ In Ughelli, *Italia sacra*, col. 351 si enumera S. Leonardo, qualificata come cistercense, tra le sette abbazie concistoriali dell'arcidiocesi salernitana date in commenda, insieme a S. Maria *de Vetro*, S. Maria di Tubenna, S. Pietro di Eboli, S. Benedetto, S. Pietro *de Cursina* e S. Maria *Mater Domini*.

⁸¹ ASV, Ind. 537, f. 124v.

⁸² ADS, *Salerno*, A.11.208; regesto in Balducci, *L'Archivio diocesano*, I, p. 65, n. 210 e Crisci – Campagna, *Salerno sacra*, p. 486. In Cavallo, *Rubrica*, p. 253 è riportata erroneamente la data 1598.

⁸³ ASV, Ind. 537, f. 125r; Crisci – Campagna, *Salerno sacra*, p. 486. Sul vescovo

avanti, la Camera Apostolica dispose l'unione del monastero alla Chiesa di Acerno, probabilmente nel senso che i ricavi da esso provenienti dovevano essere impiegati a favore della diocesi⁸⁴.

Tra gli abati commendatari del XV sec. si ricordano Tommaso, nel 1450⁸⁵, e il già citato Americo Pacifico, tra il 1452/3 e il 1457⁸⁶; quindi, nel 1459 la commenda fu affidata a Nicola *de Miraballis*, protonotaro apostolico⁸⁷; nel 1460 è segnalato Francesco, appartenente all'Ordine di s. Bernardo⁸⁸; mentre il 25 novembre 1475 subentra Menelao *de Januariis*, chierico napoletano, che conserverà la commenda anche dopo essere stato nominato vescovo di Acerno, come attestato da un documento del 4 febbraio 1486⁸⁹. Ciò pare essere in contraddizione con un atto del maggio 1485 del *dominus* Giovanni Cardinal d'Aragona, amministratore dell'arcivescovato di Salerno e commendatario dell'abbazia di Cava e dei monasteri salernitani di S. Benedetto, di S. Giorgio e, appunto, S. Leonardo⁹⁰. Infine, sul volgere del XV sec. la commenda passò nelle mani di Giovanni (Juan o Joan de) *Marrades*, *cubicularius* e *secretus pontificio*⁹¹.

di Feltre si veda Alpago Novello, *Enrico de' Scarampi*.

⁸⁴ Si veda *infra*, il testo corrispondente alle note 133-134.

⁸⁵ ASV, Ind. 537, f. 125r.

⁸⁶ Crisci – Campagna, *Salerno sacra*, p. 486, nota 5 e *Fonti aragonesi*, III, p. 11, n. 92, dove si specifica che il religioso è tenuto al pagamento di dodici tarì.

⁸⁷ ASV, Ind. 537, f. 125r; Crisci – Campagna, *Salerno sacra*, p. 487. Nel 1459 a Nicola *de Miraballis*, già commendatario di S. Leonardo, fu dato in commenda anche un monastero della diocesi amalfitana (ASV, Ind. 512, f. 91r).

⁸⁸ Crisci – Campagna, *Salerno sacra*, p. 486, nota 5, dove l'A. segnala come fonte ASV, Ind. 529, f. 106; tuttavia, in Ind. 537, f. 125r si cita un abate Francesco di S. Leonardo, dell'Ordine di s. Benedetto, datandolo al 1467, preceduto dall'abate Bartolomeo nel 1466.

⁸⁹ ASV, Ind. 537, f. 125r; Crisci – Campagna, *Salerno sacra*, p. 487. A questo periodo, precisamente all'arco di tempo compreso tra l'8 settembre 1486 e il 31 agosto 1487, risalgono alcuni protocolli del notaio Pietro Paolo Troisi di Cava, conservati nell'Archivio della SS. Trinità di Cava, alcuni dei quali sono dati nelle pertinenze della città di Salerno «et proprie sopta santo Lonardo»; *Registri notarili*, p. 257.

⁹⁰ AC, arca LXXXVI, 32; Crisci, *Salerno sacra*, p. 183. L'atto riguarda l'affidamento da parte del potente prelato di diverse cappellanie *cum cura ecclesiae* e *sine cura ecclesiae* ad Andrea *Frecza*, canonico della Cattedrale salernitana, *familiaris e continuus commensalis* del Cardinal d'Aragona. Erroneamente in Guariglia, *Un ambasciatore*, p. 33, nota 1 è indicata l'abbazia di S. Leonardo di Aversa.

⁹¹ ASV, Ind. 537, f. 125r. Per un breve profilo del *Marrades* si veda Parisi, *Juan de Marrades*, pp. 13-20, in particolare pp. 15-16.

Nel XVI sec. il titolare dell'abbazia di S. Leonardo seguì l'atteggiamento di altri religiosi del Mezzogiorno spagnolo che, non potendo essere presenti al Concilio di Trento a causa delle disposizioni imposte dal viceré Pedro de Toledo, inviò per procura le proprie scuse⁹². La documentazione permette, quindi, di seguire la successione degli abati commendatari e alcuni scontri verificatesi tra vari amministratori che dichiaravano di aver titolo sull'abbazia e sui suoi redditi⁹³.

Risulta rilevante per misurare la condizione in cui si trovava la comunità nell'ultimo quarto del XVI sec., il resoconto della visita che il presule salernitano Marco Antonio Marsilio Colonna compì il 6 ottobre 1577. L'arcivescovo trovò soltanto due monaci benedettini non profesi, che vivevano grazie all'esigua rendita di 30 ducati annui, privi della guida di un superiore e senza rispettare la Regola. Essi, inoltre, celebravano la messa nella chiesa sopra la collina (quindi nelle strutture dell'antica abbazia sul colle Montena) o nella cappella *di bascio*, probabilmente un luogo di culto costruito lungo la *strata*, dove «passano gente assai», come specificano i due membri di S. Leonardo. Infatti, la messa nella chiesa alta era frequentata da pochissimi fedeli, soltanto nelle ricorrenze di s. Leonardo e del primo maggio. Dato il misero stato in cui versava la comunità, l'arcivescovo salernitano impose alcuni miglioramenti da farsi in breve tempo a spese del commendatario⁹⁴.

L'abate di S. Leonardo è, inoltre, tra i presenti al sinodo diocesano indetto dal Colonna il 7 maggio 1579, come attestano gli atti stampati in Napoli l'anno successivo⁹⁵. Infine, va segnalato che, stando a quanto

⁹² Tra i titolari di abbazie che, non potendo essere presenti all'assemblea, inviarono le proprie scuse vi sono anche gli abati di S. Maria di Bauso e di S. Giovanni a Piro. Si vedano Alberigo, *I vescovi*, pp. 197-201 e Crisci, *Salerno sacra*, p. 184.

⁹³ Crisci, *Salerno sacra*, pp. 184-185.

⁹⁴ Crisci, *Il cammino*, pp. 618-619. Per ulteriori notizie dalla prima età moderna si consultino ADS, *Atti civili*, b. 368, fasc. Salerno. Abadia di S. Leonardo de Strata. 1531-1560, 1652; ADS, *Atti civili*, b. 407: *Indice di Atti di Appellazioni Da Soffraganei, & Abbadiali alla Metropolia Arcivescovile di Salerno*, Parte I. Arch. III, MDC-CXCVIII, p. 609; ADS, *Capitolo metropolitano*, b. 219 e si vedano Cioffi, *L'abbazia*, pp. 38-47 e Trotta, *Salerno*, pp. 426-427.

⁹⁵ *Constitutiones*, p. 256. In *ibid.*, p. 248 si elencano gli abati che da tradizione dipendono dal presule salernitano, tra i quali, oltre a quelli già menzionati, si trovano l'abate di S. Salvatore di Serino e il priore di S. Leone. Nella platea di Matteo Pastore l'abate di S. Leonardo è tra coloro che sono tenuti a intervenire durante le celebrazioni per la Traslazione di S. Matteo, secondo le antiche consuetudini (ADS, *Capitolo metropolitano*, b. 508: *Platea Generale della Chiesa Salernitana [1715-1716]*, f. 381,

affermato dall’Ughelli, nonostante l’evidente stato di prostrazione in cui era caduto l’ente monastico, i suoi redditi continuavano a essere notevoli, pertanto Sisto V il 9 giugno 1587⁹⁶, nell’atto con il quale innalzava la Cappella *ad praesepem Iesu Christi* nella basilica di S. Maria Maggiore *de Urbe* (la cosiddetta Basilica Liberiana), assegnava ad essa le rendite dell’abbazia di S. Leonardo dell’Ordine di s. Benedetto, vacante per la morte del commendatario Ludovico Blanchetti⁹⁷.

A tal proposito è particolarmente interessante un’opera del 1700 dell’avvocato Pietro Marcellino di Luccia dedicata all’abbazia di S. Giovanni a Piro, unita insieme al monastero di S. Niccolò *de Butramo* e a S. Leonardo alla Cappella del Presepe⁹⁸. L’erudito elenca vari possedimenti dell’abbazia salernitana ai quali, nel testo del documento di Sisto V, è fatto solo un generico riferimento: innanzitutto le granze di Caprignano, di S. Maria di Casanova, S. Cristoforo di Sarconi (quest’ultima nell’attuale provincia di Potenza), quindi alcuni possedimenti in Battipaglia, in San Cipriano, nella Baronia di Montecorvino, in Campagna e nelle «Terre dell’Oliveto delle Serre di Gefuni»⁹⁹. Sebbene non verificabili da un atto originale, tali possedimenti appaiono verosimili in base ai dati di cui si dispone: oltre ai possedimenti precedentemente illustrati, sono da ricordare le proprietà della chiesa (*sic*) di S. Leonardo, attestate indirettamente in un documento del 21 giugno 1444 nel territorio di Campagna, precisamente in località Valle di Cava¹⁰⁰. Ancora, in un complesso e articolato atto del 1459, riguardante la spartizione di alcuni beni della Mensa arcivescovile salernitana, i fratelli Antonello e Francesco *de Iudice* affermano di possedere alcune terre site nei territori di Montecorvino e Olevano, «ubi dicitur vallemonio alli puzulj ed alo filo [...] juxta fines montis sancti Leonardi de pastina de Salerno»¹⁰¹. Si tratta, verosimilmente, della località citata presso il

edito in Cassese, *Spigolature*, p. 315).

⁹⁶ In Crisci – Campagna, *Salerno sacra*, p. 487 si segnala l’anno 1585.

⁹⁷ *Bullarium*, pp. 858-870, n. LXXXIX, in particolare pp. 860-862. Si specifica che nei libri della Camera Apostolica, il monastero di S. Leonardo risultava tassato per cinquanta fiorini d’oro.

⁹⁸ Su S. Giovanni a Piro si veda di Luccia, *L’Abbadia* e Bellotta, *Il monachesimo*. Del monastero si occupa anche l’estensore dell’allegazione *Per la Cappella Sistina*, pp. 9-90, per la quale si veda *infra*.

⁹⁹ di Luccia, *L’Abbadia*, pp. 2-3; Caputo, *Il monachesimo*, p. 155.

¹⁰⁰ ADS, *Campagna*, H.2.581; Giordano, *Regesti*, p. 38, n. 77.

¹⁰¹ Paesano, *Memorie*, IV, p. 34.

Tuscliano nel documento del 13 giugno 1296¹⁰². Nella seconda metà del XVI sec. la Montagna di S. Leonardo figura tra i beni appartenenti alla Mensa arcivescovile di Salerno dati in fitto mentre nel 1531 l'abate commendatario concesse al presbitero Cosimo *de Mauro* una montagna chiamata *La Laura* nel casale di Giovi per cinque carlini annui¹⁰³.

Infine, si ricorda che il monaco cistercense Cornelio Pelusio Parisio cita l'«*Abbatia, quę dicitur de Sancto Leonardo, apud urbem Salerni*» nella relazione compilata tra il 1597 e il 1598 a seguito dei sopralluoghi e delle informazioni da lui raccolte in qualità di vicario e visitatore dell'Ordine nel Regno di Napoli¹⁰⁴. Il riferimento all'abbazia, che si trova in stato di rovina – *solo equata* la definisce il religioso – comporta non pochi problemi, dato che si tratterebbe dell'unica fonte interna all'Ordine che faccia riferimento al monastero salernitano. Se è vero, come ha affermato Errico Cuozzo, che il Pelusio non prende a riferimento le regioni attuali¹⁰⁵, nondimeno includere S. Leonardo – a cui segue un accenno alle *Abbatie alie plures* della Costa d'Amalfi – tra i cenobi *in Provincia Abrutii* appare alquanto arbitrario. Va notato, di fatti, che anche la relazione del vicario, nonostante la posizione che verosimilmente gli permetteva di accedere a notizie verificate, non è priva di errori, ad esempio nel *Catalogus monasteriorum Ordinis Cisterciensis*, riportato ai fogli 226v-242r, tra le abbazie siciliane sono incluse S. Spirito *de Valle ficus*, in realtà situato in Puglia, e SS. Vito e Salvo, in Abruzzo¹⁰⁶, mentre prima di S. Leonardo è citata l'abbazia di S. Maria *de Propenano*, forse riferentesi al complesso di S. Maria di Propezzano, che però non risulta mai essere stata abitata dai monaci bianchi¹⁰⁷.

¹⁰² Si veda *supra* nota 56.

¹⁰³ Crisci, *Salerno sacra*, pp. 183-184; Del Grossio, *Stato e Chiesa*, p. 43 e Buccella, *Alcune fonti*, p. 617.

¹⁰⁴ La relazione, dal titolo *Liber visitationis* e scritta sotto gli auspici di Gesù, la Vergine Maria e Bernardo di Chiaravalle, è inclusa in manoscritto un tempo appartenuto all'erudito napoletano Camillo Tutini, ora custodito nel Fondo Brancacciano della Biblioteca Nazionale di Napoli (Ms. Branc. I F 2, ff. 207r-337v, dove è compreso anche materiale su Gioacchino da Fiore e i Florensi e i Certosini). La notizia riguardante S. Leonardo è al f. 248r. Su Cornelio Pelusio Parisio e il suo “dossier” si vedano Cuozzo, *I Cistercensi*, p. 243 e nota 1 e De Leo, *Le Abbazie*.

¹⁰⁵ Cuozzo, *I Cistercensi*, p. 243, nota 1.

¹⁰⁶ Ms. Branc. I F 2, f. 236r.

¹⁰⁷ Il resoconto maggiormente dettagliato per questo cenobio invita, però, a uno studio più approfondito.

Si può supporre che per alcuni monasteri, specialmente quelli minori, il Pelusio abbia attinto da informazioni di seconda mano e ciò, unitamente al carattere non definitivo del suo testo¹⁰⁸, può spiegare le diverse imprecisioni. Per quanto riguarda il monastero di S. Leonardo si può avanzare cautamente l'ipotesi che il monaco avesse avuto notizia di un monastero di S. Leonardo in diocesi di Salerno, ritenuto di fondazione cistercense, ma abbia confuso il cenobio con il monastero femminile di S. Leonardo a Montereale, nell'attuale diocesi de L'Aquila, sulla quale purtroppo le fonti sono piuttosto scarse.

6. *L'allegazione del 1790*

Da quanto finora esposto sulla famiglia monastica dell'abbazia di S. Leonardo, sembrerebbe che il riferimento all'Ordine benedettino sia prevalente rispetto a quello cistercense. Tuttavia, preziosi dettagli e ulteriori documenti sono riportati in un'allegazione del 1790, redatta da un anonimo notaio napoletano in difesa dei diritti della Cappella Sistina sull'abbazia della Foria salernitana contro le pretese di regio patronato¹⁰⁹. In tale allegazione sono riportati diversi atti di notevole rilevanza. Innanzitutto un documento datato al maggio 1175, che l'autore sostiene di aver tratto da una copia autentica effettuata nel 1580, in occasione di un processo tra l'abate Ludovico Blanchetti e un anonimo che aveva tentato di usurparne i possedimenti¹¹⁰. L'autore presenta il documento identificandolo con quello già pubblicato dall'Ughelli, con il quale si dava notizia che Giovanni *de Archiepiscopo* aveva deciso di erigere la chiesa intitolata a S. Leonardo, ma emergono subito alcune incongruenze. Laddove nella pergamena conservata presso l'Archivio Diocesano è il giudice Landolfo ad aprire il testo¹¹¹, nel documento riportato dall'allegazione settecentesca l'azione è presentata in prima persona dallo stesso donante¹¹². Agendo alla presenza di Pietro giudi-

¹⁰⁸ De Leo, *Le Abbazie*, p. 183.

¹⁰⁹ Ringrazio vivamente il dott. Massimo Cioffi per avermi consentito la visione e lo studio dell'allegazione dal titolo *Per la Cappella Sistina*, conservata presso l'archivio privato della famiglia Cioffi; Cioffi, *L'abbazia*, p. 28, nota 15.

¹¹⁰ La copia richiesta dall'abate per attestare i suoi diritti venne effettuata *de verbo ad verbum* dal notaio Giovanni Vitale, su dettatura di Giuseppe Grimaldi, archivario della Regia Camera della Summaria; *Per la Cappella Sistina*, pp. 93-96.

¹¹¹ Giordano, *Le pergamene*, pp. 379-380, n. 167.

¹¹² Dopo l'invocazione, la datazione e l'enunciazione della presenza dell'arcive-

ce, dei presbiteri Grimoaldo e Davide, del milite Bernardo, di Roberto Capoferro di *Apulla* e Bruno di Salerno (testimoni che non trovano riscontro nell'altro documento), Giovanni *de Archiepiscopo* offre una terra in suo possesso sita fuori la città di Salerno in località Liciniano, *in cacumine montis*, dove poter edificare la chiesa di S. Leonardo. In questo caso si specifica che la località rientra nell'*actus lucanie* (il che, lo si anticipa, risulta insolito, dato che il territorio di riferimento indicava un'area che si estendeva oltre il fiume Sele). Nell'strumento riportato nell'allegazione Giovanni offriva anche un'ulteriore terra, sita «*in loco tyrano actus lucanie*»¹¹³, con vigne, selve e castagneti, della quale vengono specificati meticolosamente i confini, tra cui gli elementi principali sono costituiti dalla *Terra S. Magni*, la via *de Cilento* e il fiume che scorre *in fines Sancti Felicis*, il fiume Lustra, il fumicello che fluisce giù da S. Flaviano, la località S. Oliviero, la via che discende nel territorio dei Vatollesi, la strada che conduce a S. Arcangelo e infine il *Castello Milina*. Con una certa dose di approssimazione, si può affermare che il possedimento si trova nel Cilento, nell'area tra le attuali Perdifumo, Vatolla, Lustra e San Mango Cilento¹¹⁴. Il documento ricoppiato nell'allegazione termina con le usuali clausole di guarentigia, con le quali Giovanni *de Archiepiscopo* obbligava sé stesso e i suoi eredi alla composizione di venti solidi, a fronte dei ben cento solidi disposti come composizione nell'atto conservato presso l'Archivio Diocesano di Salerno. Quest'ultimo fu redatto dal notaio Bartolomeo e sottoscritto dal citato Landolfo giudice; il secondo documento, invece, venne stilato da Guglielmo chierico e notaio e sottoscritto da Pietro giudice e da Rainulfo chierico.

scovo Romualdo, il testo si apre con le parole «*ego Joannes de Archiepiscopo*», come riportato in Cioffi, *L'abbazia*, pp. 47-48.

¹¹³ L'espressione «*in loco turano actus lucanie*» si ritrova riferito alla localizzazione del monastero *vocabulo sancti magni* (S. Mango Cilento); si veda *Codex Diplomaticus Cavensis*, III, pp. 16-17, n. CCCCLXX, a. 994, giugno (trattasi di falsificazione: Vitolo, *Il monastero*, pp. 55-56); Ebner, *Chiesa*, pp. 128, 706.

¹¹⁴ L'attenzione del monastero per i territori che si collocano nei pressi della via che conduce al Cilento è testimoniata dalla presenza di beni siti nelle zone di Campania e di Eboli, attestati dai documenti del febbraio 1196, del giugno 1214, del luglio 1222, del marzo 1230 e del giugno 1444, nonché dall'*inquisitio* della Camera Apostolica nel XIV sec., si veda *supra* rispettivamente note con testo relativo 42, 59, 60, 61, 62, 71, 72, 73 e 100.

La discrepanza tra i due atti risulta evidente: nel testo della pergamena conservata presso l'Archivio Diocesano non vi è traccia di tali possedimenti, come nemmeno nel testo edito da Ferdinando Ughelli, benché l'autore dell'allegazione sostenga che le differenze tra il documento da lui pubblicato e quello edito dall'erudito siano di «niun conto»¹¹⁵. La sua premura è soprattutto quella di dimostrare che il patrimonio del monastero sia sempre rimasto lo stesso, ovvero quello dato in donazione dal fondatore Giovanni *de Archiepiscopo* secondo la sua versione dell'atto del 1175. Infatti, egli sostiene che «della fondazione della detta Chiesa di S. Leonardo altra dote non sappiam che quella Badia possedesse, nè altra fin oggi ne possiede», e a riprova della lunga appartenenza del tenimento cilentano menziona la deposizione di un testimone del processo del 1580, secondo il quale «li detti Territorj sono sempre stati de lo detto Monisterio anche in tempo, che stavano li Monici Cisterciesi [sic]»¹¹⁶. Il fatto che l'autore, che pure appare essere ben informato sulle vicende storiche dell'abbazia, non menzioni gli altri beni posseduti da S. Leonardo in Salerno e nella piana del Sele potrebbe far sorgere qualche ulteriore dubbio¹¹⁷, così come l'affermazione che l'abbazia sorgesse nell'*actus lucanie*: se i possedimenti cilentani rientrano in tale circoscrizione, l'abbazia invece sorgeva in un territorio più settentrionale¹¹⁸.

Le incongruenze rilevate pongono una serie di interrogativi. Ci troviamo di fronte a una distorsione di un originale per legittimare il possesso dei territori cilentani da datarsi a un periodo successivo o eseguita per corroborare la posizione difensiva dell'autore, il quale sostiene la fondazione privata del monastero di S. Leonardo e quindi l'illegittimità della pretesa di regio patronato? O si tratta della copia di un originale andato perduto, stipulato sempre nel maggio del 1175, in un momento concomitante o successivo rispetto alla pergamena del Diocesano, con

¹¹⁵ *Per la Cappella Sistina*, p. 98.

¹¹⁶ *Ibid.*, pp. 104, 108.

¹¹⁷ Egli non menziona nemmeno quelli riportati dal di Luccia, il cui testo, però, dimostra di conoscere bene, cfr. *ibid.*, pp. 9-90.

¹¹⁸ Sulle aree chiamate nelle fonti *actus lucanie* e *actus cilenti*, come sull'identificazione dell'*actus* in generale, esiste un lungo dibattito, per il quale si rinvia da ultimo a Figliuolo, *L'organizzazione*, in particolare pp. 432-448; per un'interpretazione in parte diversa si vedano i lavori di Vito Loré; qui rimando a Spazi, soprattutto pp. 63-68. Ad essi va aggiunto il datato ma per certi aspetti ancora valido Acocella, *Il Cilento*.

altri testimoni e rogatari, avente lo scopo di definire e precisare i terreni con i quali si procedeva alla dotazione dell'abbazia?

Oltre a tale documento, l'allegazione riporta un diploma di Roberto d'Angiò, presentato in copia nel 1579 e dato in Napoli, il 29 giugno 1313, undicesima indizione, quinto anno di regno¹¹⁹, a favore dell'abbazia di S. Leonardo¹²⁰. Rivolgendosi agli ispettori e ai giustizieri del Principato Citra, il sovrano ricordava che il monastero del Beato Leonardo dell'Ordine cistercense era stato costruito dal fu Giovanni *de Archiepiscopo* e dotato con chiese, cappelle, terre coltivate e incolte, selve, mulini, pascoli, acque e corsi d'acqua. Pertanto, l'Angioino ordinava ai suoi funzionari di non arrecare alcun disturbo al cenobio e di offrire, piuttosto, favori e consigli.

In questo caso l'anonimo estensore dell'allegazione sembra voglia sottolineare quanto asserito nel documento, stando al quale fu lo stesso Giovanni *de Archiepiscopo* a fondare il monastero. L'atto, inoltre, confermerebbe l'appartenenza di S. Leonardo all'Ordine di Cîteaux, ma è opportuno ribadire che è necessario valutare con cautela le notizie desumibili da entrambi i documenti appena citati, non essendo disponibili gli originali per un esame critico.

7. Conclusioni

La domanda è, allora, se effettivamente l'abbazia di S. Leonardo *de strata* sia appartenuta all'Ordine cistercense o meno. Vari elementi depongono a favore e altrettanti contro tale possibilità. Se l'abbazia è parte dell'Ordine, come spiegare le clausole contenute nel documento dell'agosto 1193 che sottoponevano il monastero al presule di Salerno, il quale dichiara che «non quicquid cistercensi capitulo vel ipsius ordinis correctioni subiacet»¹²¹? Inoltre, nella documentazione i riferimenti all'Ordine benedettino sono più frequenti rispetto a quelli all'Ordine cistercense. Per quanto, come già sottolineato, tali indicazioni non siano del tutto decisive – potendo semplicemente alludere alla forma di vita monastica – resta comunque singolare che il riferimento esplicito alla congregazione cistercense, cui la comunità apparterrebbe, venga quasi

¹¹⁹ Vi è una discrepanza riguardo all'anno di regno di Roberto, che dovrebbe essere il quarto.

¹²⁰ Riportato in Cioffi, *L'abbazia*, pp. 52-53.

¹²¹ Giordano, *Le pergamene*, pp. 440-443, n. 202.

sempre omesso. Dunque, perché far riferimento proprio ai Cistercensi, la cui osservanza sarebbe stata adottata proprio «ad devotam petitionem et supplices tuas et fratrum tuorum in supradicto monasterio» e, si specifica con una certa assonanza con le prime norme elaborate dall'Ordine, «pro possibilitate et positione loci»¹²²?

È forse opportuno, a questo punto, verificare la validità dell'operazione dell'arcivescovo Niccolò d'Aiello, dei rapporti instaurati tra il presule e il cenobio di S. Leonardo, che si potrebbe a tutti gli effetti definire “episcopale”, e le possibili implicazioni con gli statuti promulgati dal Capitolo generale dell'Ordine. Ad esempio, nel 1152 l'assemblea degli abati stabili che non fossero più costruite nuove abbazie cistercensi e che altri cenobi, già esistenti, non rientrassero più nella congregazione¹²³. Si sarebbe potuto ipotizzare che l'abbazia salernitana fosse sorta con le sue peculiari modalità proprio perché Cîteaux non permetteva più l'affiliazione di nuovi enti, ma lo studioso dell'Ordine Chrysogonus Waddell ha evidenziato come tale decisione e il conseguente arresto della diffusione delle abbazie, fu applicata solo nel breve arco di tempo che va dal 1153 e il 1161, di conseguenza non riguarderebbe l'abbazia di S. Leonardo¹²⁴.

Come illustrato precedentemente, nel corso della seconda metà del XII sec., l'autorità e i margini di intervento dei vescovi nei confronti degli insediamenti cistercensi nelle proprie diocesi venne sempre più limitata: si vietò ai presuli di avanzare richieste che fossero contrarie agli *instituta*, si dichiararono nulle le sentenze dei presuli contro le comunità cistercensi, si obbligarono gli ordinari diocesani a prestare gratuitamente i *munera* connessi con le loro funzioni sacramentali, i cenobi furono, poi, esentati dalla decima per i terreni coltivati direttamente o a proprie spese¹²⁵.

¹²² La norma originaria e in seguito sempre ribadita, anche se non sempre rispettata, vuole le abbazie cistercensi lontane dai centri abitati, come è in effetti il cenobio del Liciniano (vedi *supra*, nota 15). Inoltre, il territorio circostante permette un pieno sviluppo agricolo atto al sostentamento del monastero.

¹²³ Cariboni, *Il nostro ordine*, p. 91, nota 109; *Narrative*, p. 364, rr. 3-5; *Instituta generalis capituli apud Cistercium*, LXXXVI [ns], in *Le origini cisterciensi*, pp. 240 e note relative. È da tener presente che la redazione del testo dell'*institutum* risale a qualche decennio dopo il 1152 e si riscontra in due manoscritti del 1180: Digione, Bibliothèque municipale, ms. 114 (82) e Stift Zwettl, Stiftsbibliothek, cod. 141.

¹²⁴ *Narrative*, pp. 310-313.

¹²⁵ Cariboni, *Il nostro ordine*, p. 131 con note relative.

Inoltre, non furono rari i casi in cui monasteri episcopali vennero affidati a monaci dell'Ordine cistercense¹²⁶.

A tal proposito, risultano particolarmente interessanti gli esempi offerti dalle vicende istituzionali delle abbazie di Chiaravalle della Colomba, in diocesi di Piacenza, e di Fontevivo, sua filiazione in diocesi di Piacenza. I vescovi delle rispettive diocesi ebbero un ruolo fondamentale nella fondazione (avvenuta tra il terzo e il quarto decennio del XII sec.) delle due comunità, che rimasero strettamente legate ai rispettivi ordinari anche successivamente, quando altre abbazie dell'Italia centrosettentrionale conseguirono una notevole autonomia rispetto alla giurisdizione episcopale. Anche se non costituirono propriamente dei monasteri privati vescovili, la Colomba e Fontevivo furono comprese nelle reti diocesane di riferimento: dunque, nei loro casi la natura di soggetti del vescovo e l'appartenenza all'Ordine cistercense non appaiono in conflitto. Anzi, è verosimile che per le abbazie tale legame fosse vantaggioso, tanto che non si hanno testimonianze di appelli dei monaci all'autorità papale per sottrarsi alla giurisdizione episcopale. D'altronde, solitamente i privilegi papali venivano richiesti dagli stessi destinatari dell'atto: quindi furono le stesse a suggerire di omettere la clausola dell'esenzione vescovile dai privilegi pontifici ad esse indirizzate¹²⁷.

Gli esempi offerti dai due monasteri padani evidenziano come, al di là dei privilegi generali, continuino soprattutto le condizioni locali: se a Piacenza e a Parma vescovi e comunità monastiche riuscirono a trovare un equilibrio fruttuoso per entrambe le parti, a Salerno ciò non avvenne, in quanto S. Leonardo non appare mai inserito giuridicamente nella congregazione cistercense.

Alla luce di ciò, ritengo che andrebbe considerata l'eventualità che l'arcivescovo Niccolò d'Aiello avesse voluto da un lato "sfruttare" il nome dell'Ordine cistercense, «notissimam et approbatam religionem», dall'altra sottrarsi alla crescente definizione dello *ius proprium* della famiglia monastica, formatosi sia a seguito della formulazione delle norme interne all'Ordine sia dei vari privilegi papali, in questo caso emanate tra il 1165 e il 1184¹²⁸. Non andrebbe sottovalutata neanche la

¹²⁶ Si veda *ibid.*, pp. 22-23.

¹²⁷ Per il discorso riguardante il rapporto tra appartenenza all'Ordine e soggezione vescovile in merito alle abbazie di Chiaravalle della Colomba e di Fontevivo si veda Cariboni, *Il nostro ordine*, pp. 127-167, in particolare pp. 147-156.

¹²⁸ Si fa riferimento, in particolare, al privilegio *Sacrosanta Romana Ecclesia* del

circostanza che la richiesta di soggezione partisse proprio dal *conventus* stesso: le forti personalità di Romualdo II Guarna e di Niccolò d'Aiello, che si sono succedute alla cattedra salernitana, potevano essere state percepite come fonte di garanzia e sicurezza molto più salda rispetto al lontano Capitolo generale, nel turbolento periodo della successione della dinastia sveva al Regno di Sicilia¹²⁹.

In conclusione, ritengo valida l'interpretazione delle vicende di S. Leonardo *de strata* proposta oltre un secolo fa dallo storico dell'Ordine Leopold Janauschek¹³⁰, benché essa trovi l'opposizione degli studiosi locali¹³¹. Il religioso austriaco annoverò il monastero tra i «Coenobia vel pro monachis Cisterciensibus condi copta vel iisdem ut reforma-
retur commissa, sed neque absoluta neque reformata», a causa delle clausole contenute nel documento del 1193, a cui più volte si è fatto riferimento. Quindi, è verosimile che il monastero non sia mai stato accolto nell'*institutio* cistercense: nessuna cronologia, alcuno statuto del Capitolo generale vi fa riferimento, né è mai citato dagli studiosi che hanno esaminato i codici che contengono notizie, anche parziali, delle abbazie cistercensi, come pure nei manoscritti che riportano le somme da versare per le collette generali dell'Ordine¹³². Il monastero è menzionato, invece, in un manoscritto conservato presso la Biblioteca Apostolica Vaticana, databile alla seconda metà del XV sec., riportante – tra le altre cose – il *Liber taxarum* della Camera apostolica¹³³. Qui l'abbazia è indicata come appartenente all'Ordine benedettino; inoltre,

5 agosto del 1165, alle tre redazioni dell'*Attendentes quomodo* di Alessandro III (per le quali si veda *supra* il testo relativo alle note 26-28) e alla lettera *Monasticae sinceritas disciplinae* del 21 novembre 1184 di Lucio III, cfr. Cariboni, *Il nostro ordine*, pp. 131-132.

¹²⁹ Sul ritardo con cui i nuovi Ordini religiosi penetrarono in Salerno, in rapporto con la forza del clero cattedrale, si veda Vitolo, *Città e Chiesa*, pp. 142-143.

¹³⁰ Janauschek, *Originum Cisterciensium*, p. LXIV.

¹³¹ Natella, *L'abbazia*, pp. 292-293 e Cioffi, *L'abbazia*, p. 24, in nota.

¹³² Tuttavia, la considerazione può non essere del tutto dirimente, data la perdita documentaria relativa agli statuti e ad altre fonti interne all'Ordine, oltre la difficile ricostruzione filologica dei dati pervenutici. In merito alla fiscalità interna all'Ordine mi permetto di rinviare a Loffredo, *I Cistercensi*, pp. 215-221. Riguardo alle cosiddette *tabulae abbatiarum*, si tratta di fonti particolarmente complesse, che vanno utilizzate con cautela; si veda Cariboni, *Il Tractatus*, p. 10. Januaschek scrive che «vestem Cisterciensem exuisse et nigram (ut codex taxarum Bononiensis habet) induisse» (*Originum Cisterciensium*, p. LXIV).

¹³³ Sul manoscritto si vedano Leclercq, *Textes*, p. 87 e Loffredo, *I Cistercensi*, p. 239.

il manoscritto ci informa che la comunità è tassata con 36 fiorini e, elemento ancora più interessante, il 27 giugno 1448, il monastero, i cui “frutti” ammontavano a 80 fiorini, fu unito alla Chiesa di Acerno su mandato della Camera Apostolica¹³⁴.

D'altronde, furono proprio i Cistercensi a dare valenza prettamente istituzionale alla loro *forma vitae*, assegnando alla concezione di *ordo* una valenza semantica che andava ben oltre a quella che aveva avuto fino agli inizi del XII sec. di semplice stile di vita comune e attribuendo al termine un significato giuridico-corporativistico che permetteva di delimitare nettamente l'esperienza monastica cistercense rispetto alle altre forme di *vita religiosa*. Le clausole introdotte da Niccolò d'Aiello nel documento dell'agosto 1193, che imponevano un rifiuto nei confronti dell'autorità giurisdizionale del Capitolo generale, «luogo genetico delle norme che organizzano la vita del gruppo e che andranno a comporre lo *ius particulare cistercense*», negavano l'aggregazione del monastero di S. Leonardo a tale rete monastica, precludendo di fatto la possibilità di una concreta appartenenza del cenobio all'Ordine stesso¹³⁵.

Nello studio del fenomeno monastico cistercense, infatti, va tenuto conto della distinzione tra piano giuridico, inerente alla diretta incorporazione nella congregazione, e piano extra-giuridico della imitazione delle *consuetudines*¹³⁶. È ipotizzabile che i religiosi, sebbene non pos-

¹³⁴ Biblioteca Apostolica Vaticana, cod. Ott. lat. 65, ff. 26r e 92v. Si veda anche Celani, *Aggiunte*, p. 272.

¹³⁵ Le riflessioni sulla istituzionalizzazione degli Ordini religiosi e sul ruolo particolare ricoperto dai Cistercensi in tale processo sono state sviluppate dalla Forschungsstelle für Vergleichende Ordensgeschichte della Technische Universität Dresden in numerosi lavori. Si vedano almeno Melville, «Diversa sunt monasteria et diversa habent institutiones», pp. 329-333 e Id., *Alcune osservazioni*, pp. 377-382. La citazione letterale è in Lucioni, *Percorsi*, p. 448.

¹³⁶ Riguardo a tale distinzione di piani, si veda lo studio di Cariboni, *Il monachesimo*, le cui considerazioni – centrate sul monachesimo femminile cistercense – possono essere valide anche per taluni casi di cenobi maschili. L'A. scrive che nell'area oggetto dell'indagine (Lombardia ed Emilia), solo per pochissimi monasteri fu seguita la procedura ordinaria di incorporazione. Molto più spesso i monasteri vennero indicati nella documentazione pontificia come appartenenti all'Ordine cistercense e beneficiarono dell'*officium visitationis* e dei *privilegia* papali concessi alla congregazione. Queste fondazioni possono essere considerate anche giuridicamente inserite nell'Ordine (*ibid.*, p. 74). Tali considerazioni non trovano, però, corrispondenza nel caso del monastero di S. Leonardo, dato che nella documentazione pontificia la comunità non

sano considerarsi cistercensi *strictu sensu*, avessero adottato qualche forma consuetudinaria dei *monachi grisei* tra quelle consentite dalla loro condizione di soggetti diretti all'ordinario diocesano e che fossero maggiormente conosciute e rispettate¹³⁷, in quanto sicuramente non era stato trasmesso loro il *liber usus* da alcuna abbazia appartenente all'Ordine, come richiedevano gli *instituta*. Può darsi, inoltre, che la comunità dichiarasse la propria identità cistercense senza che ve ne fossero i presupposti giuridici e che tale identità fosse recepita dal contesto circostante. A ciò, potrebbe essere dovuta l'attribuzione altalenante della famiglia monastica che occupava il monastero, che mutava dall'Ordine benedettino a quello cistercense, fino alla tarda variabile dell'Ordine di s. Bernardo.

In fin dei conti l'appartenenza alla congregazione di Cîteaux è stata tra i secc. XII e XIII sinonimo di perfetta aderenza all'ortodossia¹³⁸; un'osservanza da difendere tenacemente come suggerisce la formula di anatema a chiusura del documento, che minaccia col *vinculo excommunicationis* chi avesse osato abolire la *cisterciensis ordinis religionem*.

Cronotassi degli abati (secc. XII-XV)¹³⁹

1. *Abati regolari*

Anonimo, agosto 1193

Anonimo, 20 settembre 1220

Giovanni, 20 marzo 1230

Bartolomeo [Dardano?], agosto 1251

Benedetto, 11 settembre 1254

viene indicata come appartenente all'Ordine cistercense, né risulta che abbia goduto dei privilegi che distinguevano l'appartenenza alla congregazione. Da ultimo, si veda Id., *Monachesimo*, in particolare pp. 17-23 e 107, dove si illustra il caso del monastero femminile di S. Cristoforo di Pavia, che presenta alcune peculiarità in parte analoghe a quelle di S. Leonardo relativamente al rapporto tra cenobio e vescovo.

¹³⁷ Si vedano le considerazioni di Cioffi, *L'abbazia*, p. 24, in nota.

¹³⁸ In particolare, durante il papato di Innocenzo III. La bibliografia sui rapporti tra il pontefice e l'Ordine cistercense è molto ampia; qui rimando a Maccarrone, *Riforme*; Bolton, *For the See*; Williams, *The Cistercians*, pp. 7 e *passim* e Cariboni, *Il nostro ordine*, pp. 93-126.

¹³⁹ Si indica la prima data in cui gli abati vengono citati nelle fonti.

Raone (già priore di S. Stefano di Ventotene, sostituto di Benedetto),
11 settembre 1254
Anonimo, maggio 1258
Anonimo [R.], giugno 1291
Marcoaldo, 25 ottobre 1298
Giovanni, 04 ottobre 1309
Tommaso, 28 aprile 1365 (citato come deceduto il 26 novembre 1365)
Bartolomeo di Avellino (già monaco di Montevergine), 26 novembre
1365
Francesco *Juveni* (già abate del monastero *de Ceranofra* di Colobraro), 05 luglio 1367

2. *Abati commendatari*

Antonello Syrraca (vescovo di Nebbio, poi di Acerno), 1416 ~ febbraio 1419
Martino V (papa), febbraio 1419
Enrico Scarampi (vescovo di Feltre), 1421
Leonetto, pre-18 settembre 1426
Americo Pacifico di Sanseverino, 18 settembre 1426
Antonello Syrraca (vescovo di Nebbio, poi di Acerno), 16 marzo 1432 (si conferma una provvigione sul monastero)
Tommaso, 1450
Americo Pacifico di Sanseverino, 1452/3 - 1457
Nicola *de Miraballis* (protonotaro apostolico), 1459
Francesco, 1460
Bartolomeo, 1466
Francesco, 1467
Menelao *de Januariis* (chierico napoletano), 25 novembre 1475
Giovanni d'Aragona (cardinale), maggio 1485
Menelao *de Januariis* (vescovo di Acerno), 4 febbraio 1486
Giovanni *Marrades* (*cubicularius e secretus*), fine XV sec.

Bibliografia

Fonti

Abbazia di Montevergine = Abbazia di Montevergine. Regesti delle pergamene. II (1200-1249), a cura di G. Mongelli, Roma 1957 (Ministero dell’Interno. Pubblicazioni degli Archivi di Stato, XXVII).

AC = Archivio dell’abbazia della SS. Trinità di Cava de’ Tirreni, arca XXX, 53; arca LIII, 94; arca LX, 72, 94; arca LXXXVI, 32; Ms. Augusto Venereo, Vetro, Scafale G, Pluteo O, Fascio 57, n. 3854.

ADS = Archivio storico Diocesano di Salerno, *Atti civili*, b. 368, fasc. Salerno. Abadia di S. Leonardo de Strata. 1531-1560, 1652; *Atti civili*, b. 407: *Indice di Atti di Appellazioni Da Suffraganei, & Abbadiali alla Metropolia Arcivescovile di Salerno*, Parte I. Arch. III, MDCCXCVIII; *Capitolo metropolitano*, b. 219; b. 508: *Platea Generale della Chiesa Salernitana [1715-1716]*; *Mensa arcivescovile*, registro I; *Pergamene, Salerno*, A.4.71; A.5.93; A.6.107; A.6.122; A.7.143; A.11.208; D.11.835; D.11.839; D.11.844; H.7; *Campagna*, 4.147; H.2.581.

ASV = Archivio Segreto Vaticano, Ind. 512; 529; 537.

Balducci, *L’Archivio diocesano* = A. Balducci, *L’Archivio diocesano di Salerno. Cenni sull’Archivio del Capitolo metropolitano*, I, Salerno 1959 (Collana storico economica del Salernitano. Fonti, 4).

Baumgarten, *Untersuchungen* = P.M. Baumgarten, *Untersuchungen und Urkunden über die Camera Collegii Cardinalium für die Zeit von 1295 bis 1437*, Leipzig 1898.

Biblioteca Apostolica Vaticana, cod. Ott. lat. 65.

Biblioteca Nazionale di Napoli, Ms. Branc. I F 2.

Bullarium = *Bullarium diplomatum et privilegiorum Sanctorum Romanorum Pontificum, Taurinensis Editio [...]*, VIII, Augustae Taurinorum 1863.

Carlone, *Documenti* = C. Carlone [a cura di], *Documenti per la storia di Eboli. I (799-1264)*, Salerno 1998 (Fonti per la storia del Mezzogiorno medievale, 16).

Carlone – Mottola, *I regesti* = C. Carlone – F. Mottola [a cura di], *I regesti delle pergamene dell’Abbazia di S. Maria Nova di Calli, 1098-1513*, Salerno 1981 (Fonti per la Storia del Mezzogiorno Medievale, 1).

Carucci, *Codice Diplomatico Salernitano* = C. Carucci [a cura di], *Codice Diplomatico* *Salernitano del secolo XIV*, 1. *Documenti e frammenti*, Salerno 1949.

Cassese, *Spigolature* = L. Cassese, *Spigolature archivistiche. La Platea generale della Chiesa Salernitana del sec. XVIII*, in «Rassegna Storica Salernitana», II, 2 (1938), pp. 307-322.

Cavallo, *Rubrica* = P.D.L. Cavallo, *Rubrica delle Bolle Pontificie Imperiali Diplomi Regi Privilegi Concessioni de’Papi, e Duchi Ordini de’Magistrati, Obblazioni de’Fedeli, della Mensa Arcivescovile di Salerno nell’anno MDCCXCIV [...]* (ADS, *Capitolo Metropolitano*, b. 506).

CDA = *Codice diplomatico amalfitano*, II, a cura di R. Filangieri di Candida, Trani 1951.

CDS = Codice diplomatico salernitano del secolo XIII, I, a cura di C. Carucci, Subiaco 1931; III. *Salerno dal 1282 al 1300*, Subiaco 1946.

Celani, Aggiunte = E. Celani, *Aggiunte all'opera «Abbatiarum Italiae Brevis Notitia»*, in «*Studi e documenti di storia e diritto*», XVI (1895), pp. 221-281.

Chacón, Vitæ = A. Chacón, *Vitæ, et res gestæ Pontificvm Romanorum et S. R. E. Cardinalivm ab initio nascentis Ecclesiae vsque ad Vrbanvm VIII. Pont. Max. [...]*, II, Romae, cura, et sumptib. Philippi, et Ant. de Rubeis, 1677.

Codex Diplomaticus Cavensis = *Codex Diplomaticus Cavensis*, III, curantibus M. Morcaldi – M. Schiani – S. De Stephano, Mediolani-Pisis-Napoli 1876.

Constitutiones = *Constitutiones editae, a M. Antonio Marsilio Columna archiepiscopo salernitano, in diocesana synodo [...]*, Neapoli, ex Officina Saluiana, 1580.

Corpus Iuris Canonici = *Corpus Iuris Canonici*, II. *Decretalium Collectiones. Editio Lipsiensis secunda*, instruxit A. Friedberg, Graz 1959.

di Luccia, *L'Abbadia* = P.M. di Luccia, *L'Abbadia di S. Giovanni a Piro [...]*, in Roma, nella nuova stamperia di Luca Antonio Chracas, 1700.

Epistulae saeculi XIII = *Epistulae saeculi XIII et regestis Pontificum Romanorum selectae*, III, per G.H. Pertz, edidit C. Rodenberg, in *MGH. Epistulae*, Berolini 1894.

Fonti aragonesi = *Fonti aragonesi*, III. *Frammento del «Quaternus Sigilli Pendentis»*, a cura di B. Mazzoleni, Napoli 1963.

Galante, *Un necrologio* = M. Galante, *Un necrologio e le sue scritture: Salerno, sec. XI-XVI*, in «*Scrittura e civiltà*», 13 (1989), pp. 49-328.

Giordano, *Le pergamene* = A. Giordano [a cura di], *Le pergamene dell'Archivio diocesano di Salerno (841-1193)*, Battipaglia 2015 (Schola Salernitana. Documenti, 2).

Giordano, *Regesti* = A. Giordano [a cura di], *Regesti delle pergamene del Capitolo di Campagna (1170-1772)*, Salerno 2004 (Cultura scritta e memoria storica. Studi di Paleografia Diplomatica e Archivistica, 2).

Li Pira, *La collazione* = F. Li Pira, *La collazione dei benefici ecclesiastici nel Mezzogiorno*

angioino-aragonese. I Libri Annatarum. I (1421-1458), Battipaglia 2014 (Fonti per la Storia del mezzogiorno Medievale, 22).

Lucet, *La codification* = B. Lucet, *La codification cistercienne de 1202 et son évolution ultérieure*, Roma 1964 (Bibliotheca Cisterciensis, 2).

Narrative = *Narrative and legislative texts from early Cîteaux*. Latin text in dual edition with English translations and notes, ed. by C. Waddell, s.l. [ma Cîteaux] 1999 (Commentarii cistercienses. Studia et Documenta, 9).

Necrologio = *Necrologio del Liber Confratrum di S. Matteo di Salerno*, a cura di C.A. Garufi, Roma 1922 (Fonti per la Storia d'Italia, 56).

Le origini cisterciensi = *Le origini cisterciensi*. Documenti, a cura di C. Stercal – M. Fioroni, Milano 2002 (Fonti Cisterciensi, 2).

Paesano, *Memorie* = G. Paesano, *Memorie per servire alla storia della Chiesa salernitana*, II, Salerno, 1852; IV, Salerno 1857.

Pergamene dei monasteri soppressi = *Pergamene dei monasteri soppressi conservate nell'archivio del Capitolo metropolitano di Salerno. Inventario*, a cura di B. Mazzoleni, Napoli 1934 (Scuola di paleografia del R. Archivio di Stato di Napoli).

Per la Cappella Sistina = Per la Cappella Sistina del SS. Presepe di Roma perpetua commendataria delle Badie di S. Giovanni a Piro, e di S. Leonardo alla Strada contro la Denunzia di Regio Padronato promossa nella Rev.ma Curia di Monsignor Cappellano Maggiore del Regno, [Napoli 1790].

PL = Patrologia latina cursus completus, CLXXIX, accurante J.-P. Migne, Lutetia Parisiorum 1855.

Prignano, Historia = G.B. Prignano, Historia delle famiglie normande di Salerno (Biblioteca Angelica di Roma, codd. 276-277).

RDC = Rationes decimatarum Italiae nei secoli XIII e XIV. Campania, a cura di M. Inguanez – L. Mattei-Cerasoli – P. Sella, Città del Vaticano 1942 (Studi e testi, 97).

Regesta Honorii papae III = Regesta Honorii papae III, iussu et munificentia Leonis XIII pontificis maximi ex Vaticanis archetypis aliisque fontibus, I, edidit P. Prestutti, Romae 1888.

Regesta Pontificum Romanorum = Regesta Pontificum Romanorum, inde ab a. post Christum natum MCXCVIII ad a. MCCCIV, edidit A. Potthast, I, Berolini 1874.

Die Register Innocenz' III = Die Register Innocenz' III., 2. Band, 2. Pontifikatjahr, 1199/1200, bearbeitet von O. Hageneder – W. Maleczek – A.A. Strnad, Rom-Wien 1979 (Publikationen des Österreichischen Kulturinstituts in Rom, II. Abteilung. Quellen, I. Reihe).

Les registres d'Alexandre IV = Les registres d'Alexandre IV, recueil des bulles de ce Pape publiées ou analysées d'après les manuscrits originaux du Vatican, I, par M. Bourel de La Roncière – J. de Love – A. Coulon, Paris 1895.

Les registres de Grégoire IX = Les registres de Grégoire IX, recueil des bulles de ce Pape publiées ou analysées d'après les manuscrits originaux du Vatican, II (1235-1239), par L. Auvray, Paris 1907.

Les registres d'Innocent IV = Les registres d'Innocent IV, publiés ou analysés d'après les manuscrits originaux du Vatican et de la Bibliothèque Nationale, III, par É. Berger, Paris 1897.

Registri notarili = Registri notarili di area salernitana (sec. XV). Inventario, a cura di G. Capriolo, Battipaglia 2009 (Schola Salernitana. Documenti, 1).

Taviani, Les archives = H. Taviani, Les archives du diocèse de Campagna dans la province de Salerne. Documents inédits de XI et XII siècles, Roma 1974.

Taxae = Taxae pro communibus servitiis ex libris obligationum ab anno 1295 usque ad annum 1455 confessis, excerptis H. Hoberg, Città del Vaticano 1949 (Studi e testi, 144).

Ughelli, Italia sacra = F. Ughelli, Italia sacra sive de episcopis Italiae, et insularum adjacentium, VII, cura et studio N. Coleti, Venetiis, apud Sebastianum Coleti, 1721.

Urbain V = Urbain V (1362-1370). Lettres communes, analysées d'après les registres dits d'Avignon et du Vatican, V, par M. et A.-M. Hayez; avec la collaboration de J. Mathieu, Rome 1979; VI, par M. et A.-M. Hayez; avec la collaboration de J. Mathieu – M.F. Yvan, Rome 1980.

Studi

Acocella, *Il Cilento* = N. Acocella, *Il Cilento dai Longobardi ai Normanni (secoli X e XI)*, in Id., *Salerno medioevale e altri saggi*, a cura di A. Sparano, Napoli 1971 (Università degli Studi di Salerno. Collana di studi e testi, 1), pp. 321-487.

Alberigo, *I vescovi* = G. Alberigo, *I vescovi italiani al Concilio di Trento (1545-1547)*, Firenze 1959.

Alpago Novello, *Enrico de' Scarampi* = L. Alpago Novello, *Enrico de' Scarampi vescovo di Belluno e Feltre (1404-1440)*, in «Archivio storico di Belluno, Feltre e Cadore», XII (1940), pp. 1193-1197, 1213-1214; XIII (1941), pp. 1248-1252, 1264-1269, 1289-1292.

Antonetti, *Stefano da Fossanova* = A. Antonetti, *Stefano da Fossanova*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XCIV, Roma 2019, pp. 139-141.

Aversano – Siniscalchi, *Per il fisco* = V. Aversano – S. Siniscalchi, *Per il fisco e per la guerra. I tasselli salernitano-irpini, "a strati", ricomposti nel "gran puzzle" galiano*, in *La appresentazione dello spazio nel Mezzogiorno aragonese. Le carte del Principato Citra*, a cura di G. Vitolo, Battipaglia 2016 (Centro interuniversitario per la storia delle città campane nel Medioevo. Quaderni, 7), pp. 161-220.

Baumgarten, *Untersuchungen* = P.M. Baumgarten, *Untersuchungen und Urkunden über die Camera Collegii Cardinalium für die Zeit von 1295 bis 1437*, Leipzig 1898.

Bellotta, *Il monachesimo* = C. Bellotta, *Il monachesimo basiliano nel Cilento. Il cenobio di S. Giovanni a Piro*, in «Annali storici di Principato Citra», X, 1 (2012), pp. 130-145.

Bock, *Les codifications* = C. Bock, *Les codifications du droit cistercien*, Westmalle [s.d.]

Bolton, *For the See* = B.M. Bolton, *For the See of Simon Peter: the Cistercians at Innocent III's nearest frontier*, in *Monastic Studies*, I. *The Continuity of Tradition*, ed. J. Loades, Bangor 1990, pp. 1-20.

Bredero, *Cluny et Cîteaux* = A.H. Bredero, *Cluny et Cîteaux: les origines de la controverse*, in «Studi medievali», s. III, XII (1971), pp. 135-175 (anche in Id., *Cluny et Cîteaux au douzième siècle. L'Histoire d'une controverse monastique*, Amsterdam-Maarseen 1985, pp. 27-72).

Buccella, *Alcune fonti* = M. Buccella, *Alcune fonti dell'Archivio di Stato di Napoli per uno studio del patrimonio ecclesiastico a Salerno*, in *Salerno e il Principato Citra nell'età moderna (secoli XVI-XIX)*. Atti del Convegno di studi (Salerno, Castiglione del Genovesi, Pellezzano. 5-7 dicembre 1984), a cura di F. Sofia, Napoli-Roma 1987 (Pubblicazioni dell'Università degli Studi di Salerno. Sezione atti, convegni, miscellanei, 17), pp. 607-621.

Buczek, *Medieval Taxation* = D.S. Buczek, *Medieval Taxation: The French Crown, the Papacy and the Cistercian Order (1190-1320)*, in «Analecta Cisterciensia», XXV (1969), pp. 42-106.

Caffaro – Falanga, *La chiesa* = A. Caffaro – G. Falanga, *La chiesa rupestre del S. Salvatore sul Monte Stella*, in «Rassegna Storica Salernitana», n.s. 46, XXIII, 2 (2006), pp. 75-108.

Camera, *Annali* = M. Camera, *Annali delle Due Sicilie dall'origine e fondazioni della Monarchia fino a tutto il Regno dell'Augusto sovrano Carlo III. Borbone*, I, Napoli 1841.

Caputo, *Il monachesimo* = F. Caputo, *Il monachesimo italo-greco e benedettino in Basilicata*, in *Monasteri italogreci e benedettini in Basilicata*, I. *Storia, fonti, documentazione*, a cura di F. Caputo – A. Maurano – L. Bubbico, Matera 1997, pp. 137-172.

Cariboni, *Monachesimo* = G. Cariboni, *Monachesimo femminile cistercense. Configurazioni e reti sociali in area padana nel Duecento*, Novara 2025 (Studi, 120 / Serie Studi di storia dall'Antichità all'Età contemporanea, 7).

Cariboni, *Il monachesimo* = G. Cariboni, *Il monachesimo femminile cistercense. Ipotesi per la lettura di una complessa realtà istituzionale*, in *Il monachesimo tra Puglia e Basilicata*. Atti del Convegno di studi promosso dall'Abbazia benedettina barese di Santa Scolastica (Bari, 3-5 dicembre 2005), a cura di C.D. Fonseca, Bari 2008 (Per la Storia della Chiesa di Bari. Studi e Ricerche, 25), pp. 61-74.

Cariboni, *Il nostro ordine* = G. Cariboni, *Il nostro ordine è la carità. Cistercensi nei secoli XII e XIII*, Milano 2011.

Cariboni, *The Relationship* = G. Cariboni, *The Relationship between Abbots and Bishops and the Origins of the Cistercian Carta Caritatis*, in *Shaping Stability. The Normation and Formation of Religious Life in the Middle Ages*, Turnhout 2016 (Disciplina Monastica, 11), pp. 219-227.

Cariboni, *The three privileges* = G. Cariboni, *The three privileges «Attendentes quomodo» of Alexander III. Revision, use and tradition of papal documentation among the Cistercians*, in *«Studi Medievali»*, s. III, LVII, 2 (2016), pp. 631-647.

Cariboni, *Il Tractatus* = G. Cariboni, *Il Tractatus in expositionem vite et regule beati Benedicti di Gioacchino da Fiore. Problemi di datazione*, in *«Rivista di Storia della Chiesa in Italia»*, LXIX, 1 (2015), pp. 3-20.

Carlone, *Falsificazioni* = C. Carlone, *Falsificazioni e falsari cavensi e virginiani del secolo XIII*, Altavilla Silentina 1984.

Carocci, *Signorie* = S. Carocci, *Signorie di Mezzogiorno. Società rurali, poteri aristocratici e monarchia (XII-XIII secolo)*, Roma 2014 (La Storia. Saggi, 6).

Cifelli, *La villa* = F. Cifelli, *La villa romana di San Leonardo a Salerno. I prodotti piroclastici del 79 d.C. negli scavi archeologici di San Leonardo (Sa)*, in *«Apollo. Bollettino dei Musei Provinciali del Salernitano»*, VII (1991), pp. 27-38.

Cioffi, *L'abbazia* = M. Cioffi, *L'abbazia di San Leonardo di Salerno e la sua Contrada*, Salerno 2005.

Crisci, *Il cammino* = G. Crisci, *Il cammino della Chiesa salernitana nell'opera dei suoi vescovi (sec. V-XX)*, I, Napoli-Roma 1976.

Crisci, *Salerno sacra* = G. Crisci, *Salerno sacra. Ricerche storiche*, 2a edizione riv. ed integrata, a cura di V. De Simone [et al.], Lancusi 2001.

Crisci – Campagna, *Salerno sacra* = G. Crisci – A. Campagna, *Salerno sacra. Ricerche storiche*, Salerno 1962.

Cuozzo, *I Cistercensi* = E. Cuozzo, *I Cistercensi nella Campania medioevale*, in *I Cistercensi nel Mezzogiorno medioevale*. Atti del Convegno internazionale di studio

in occasione del IX centenario della nascita di Bernardo di Clairvaux (Martano, Lariano, Lecce, 25-27 febbraio 1991), a cura di H. Houben – B. Vetere, Galatina 1994 (Università degli studi di Lecce. Pubblicazioni del Dipartimento di studi storici dal Medioevo all'Età contemporanea, 28 / Saggi e Ricerche, 24), pp. 256-270.

Dalena, *Basilicata* = P. Dalena, *Basilicata cistercense (Il codice Barb. lat. 3247)*, Galatina 1995 (Itinerari di ricerca storica. Supplementi, 14).

De Leo, *Le Abbazie* = P. De Leo, *Le Abbazie Cisterciensi di Basilicata e Calabria. Un'inedita memoria del sec. XVI*, in Id., *Certosini e Cisterciensi nel Regno di Sicilia*, Soveria Mannelli 1993, pp. 183-189.

De Renzi, *Storia documentata* = S. De Renzi, *Storia documentata della Scuola Medica di Salerno*, Napoli, tip. G. Nobile, 1857.

Del Grosso, *Stato e Chiesa* = M.A. Del Grosso, *Stato e Chiesa: il diritto di patronato regio. Il caso di Principato Citra*, in «Annali storici di Principato Citra», XII, 2 (2014), pp. 33-48.

Di Muro, *Mezzogiorno* = A. Di Muro, *Mezzogiorno longobardo. Insediamenti, economia e istituzioni tra Salerno e il Sele (secc. VII-XI)*, Bari 2008.

Figliuolo, *L'organizzazione* = B. Figliuolo, *L'organizzazione circoscrizionale nell'Italia longobarda*, in *Desiderio. Il progetto politico dell'ultimo re longobardo*. Atti del Primo convegno internazionale di studio (Brescia, 21-24 marzo 2013), a cura di G. Archetti, Milano-Spoleto 2015 (Centro studi longobardi. Convegni, 1), pp. 421-462.

Fonseca, *Bicchieri, Guala* = C.D. Fonseca, *Bicchieri, Guala*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, X, Roma 1969, pp. 314-324.

Ener, *Chiesa* = P. Ebner, *Chiesa baroni e popolo nel Cilento*, II, Roma 1982 (Thesaurus Ecclesiarum Italiae. Recentioris Aevi. XII, 6).

Galdi, *Conflittualità* = A. Galdi, *Conflittualità, potere regio e dinamiche sociali nella Salerno angioina. Momenti di una ricerca in progress*, in «Mélanges de l'École Française de Rome. Moyen Âge», 123, 1 (2011), pp. 243-256.

Guariglia, *Un ambasciatore* = R. Guariglia, *Un ambasciatore salernitano del sec. XV: l'Abate Ruggi*, in «Rassegna storica salernitana», IV, 1-2 (1943), pp. 27-56.

Hierarchia Catholica = *Hierarchia Catholica Medii Aevi*, per C. Eubel, I, Monasterii 1913.

Houben, *Un inedito privilegio* = H. Houben, *Un inedito privilegio di Innocenzo III per i Cisterciensi di S. Maria di Ripalta in Puglia*, in «Rivista di storia della Chiesa in Italia», LVI, 1 (2002), pp. 149-157.

Iannelli – Scala, *L'area archeologica* = M.A. Iannelli – S. Scala, *L'area archeologica di San Leonardo in Salerno*, in «Rassegna Storica Salernitana», n.s. 34, XVII, 2 (2000), pp. 9-32.

Lauro, *Ischia* = A. Lauro, *Ischia in alcuni documenti pontifici del Duecento*, Roma 1964.

Leclercq, *Textes* = J. Leclercq, *Textes et manuscrits cisterciens à la Bibliothèque Vaticane*, in «Analecta Sacri Ordinis Cisterciensis», XV, 1-2 (1959), pp. 79-103.

Lekai, *I Cistercensi* = L.J. Lekai, *I Cistercensi. Ideali e realtà*, con appendice di

G. Viti, *I Cistercensi in Italia*; L. Dal Prà, *Abbazie cistercensi in Italia. Repertorio*, Certosa di Pavia 1989.

Loffredo, *Apparenza o appartenenza* = M. Loffredo, *Apparenza o appartenenza? Casi di monasteri “cistercensi” in Campania e in Basilicata tra documentazione e tradizione erudita*, in «Rassegna del Centro di Cultura e Storia amalfitana», 71 n.s. (2026), in preparazione.

Loffredo, *I Cistercensi* = M. Loffredo, *I Cistercensi nel Mezzogiorno medievale (secoli XII-XV)*, Novara 2022 (Studi, 110 / Studi. Serie Studi di storia dall’Antichità all’Età contemporanea, 4).

Loré, *Spazi* = V. Loré, *Spazi e forme dei beni pubblici nell’alto medioevo. Il regno longobardo*, in *Spazio pubblico e spazio privato. Tra storia e archeologia (secoli V-XI)*, a cura di G. Bianchi – C. La Rocca – T. Lazzari, Turnhout 2018 (Seminari internazionali del Centro interuniversitario per la storia e l’archeologia dell’alto medioevo, 7), pp. 59-87.

Lucioni, *Percorsi* = A. Lucioni, *Percorsi di istituzionalizzazione negli ‘ordines’ monastici benedettini tra XI e XIII secolo*, in *Pensiero e sperimentazioni istituzionali nella ‘Societas Christiana’ (1046-1250)*. Atti della sedicesima Settimana internazionale di studio (Mendola, 26-31 agosto 2004), a cura di G. Andenna, Milano 2007 (Storia. Ricerche), pp. 429-461.

Maccarrone, *Primato romano* = M. Maccarrone, *Primato romano e monasteri dal principio del sec. XII ad Innocenzo III*, in Id., *Romana Ecclesia. Cathedra Petri*, a cura di P. Zerbi – R. Volpini – A. Galuzzi, II, Roma 1991 (Italia Sacra. Studi e documenti di storia ecclesiastica, 48), pp. 821-927.

Maccarrone, *Riforme* = M. Maccarrone, *Riforme e innovazioni di Innocenzo III nella vita religiosa*, in Id., *Studi su Innocenzo III*, Padova 1972 (Italia Sacra. Studi e documenti di storia ecclesiastica, 17), pp. 223-337.

Melville, «Diversa sunt monasteria et diversa habent institutiones» = G. Melville, «Diversa sunt monasteria et diversa habent institutiones». *Aspetti delle molteplici forme organizzative dei religiosi nel medioevo*, in *Chiesa e società in Sicilia. I secoli XII-XVI*. Atti del II Convegno internazionale organizzato dall’arcidiocesi di Catania (25-27 novembre 1993), a cura di G. Zito, Torino 1995, pp. 323-345.

Melville, *Alcune osservazioni* = G. Melville, *Alcune osservazioni sui processi di istituzionalizzazione della vita religiosa nei secoli XII e XIII*, in «*Benedictina*», XLVIII (2001), pp. 371-394.

Natella, *L’abbazia* = P. Natella, *L’abbazia di S. Leonardo e il recupero della storia rurale di Salerno*, in «Annali storici di Principato Citra», V, 2 (2007), pp. 291-295.

Parisi, *Juan de Marrades* = A. Parisi, *Juan de Marrades e il San Giovanni Battista di Niccolò dell’Arca alla corte dei Borgia*, in *Le arti e gli artisti nella rete della diplomazia pontificia*, a cura di M. Coppolaro – G. Murace – G. Petrone, Roma 2022, pp. 13-20.

Parziale, *L’Abbazia* = E. Parziale, *L’Abbazia cistercense di Fossanova. Le dipendenze in Marittima e l’influenza sulla produzione artistica locale tra XII e XIV secolo*, Roma 2007.

Piazzoni, *Crisi monastica* = A.M. Piazzoni, *Crisi monastica e polemica tra Cister-*

ciensi e Cluniacensi: alcune voci di monaci, in «*Benedictina*», XXIX, 1 (1982), pp. 91-122; XXIX, 2 (1982), pp. 405-436.

Pratesi, *Divagazioni* = A. Pratesi, *Divagazioni di un diplomaticista sul «Codice Diplomatico Virginiano»*, in *La Società meridionale nelle pergamene di Montevergine: i Normanni chiamano gli Svevi*. Atti del secondo convegno internazionale (12-15 ottobre 1987), Montevergine 1989 (Centro Studio Virginiano, 5), pp. 11-42 (ora in Id., *Tra carte e notai. Saggi di diplomatica dal 1951 al 1991*, Roma 1992 [Miscellanea della Società romana di Storia Patria, 35], pp. 297-324).

Romito, *La villa* = M. Romito, *La villa romana di San Leonardo a Salerno. Note sull'indagine archeologica*, in «*Apollo. Bollettino dei Musei Provinciali del Salernitano*», VII (1991), pp. 23-26.

Trotta, *Salerno* = P. Trotta, *Salerno nella seconda metà del Cinquecento. Storia civile e religiosa*, Salerno [s.d.]

Vitolo, *Città e Chiesa* = G. Vitolo, *Città e Chiesa nel Mezzogiorno medievale: la processione del santo patrono a Salerno (sec. XII)*, in *Salerno nel XII secolo. Istituzioni, società, cultura*. Atti del convegno internazionale (Raito di Vietri sul Mare Auditorium di Villa Guariglia, 16/20 giugno 1999), a cura di P. Delogu – P. Peduto, Salerno 2004, pp. 134-148.

Vitolo, *Il monastero* = G. Vitolo, *Il monastero*, in *Mille anni di storia. S. Mango Cilento*, a cura di F. Volpe, Napoli 1994 (Quaderni di storia del Mezzogiorno, 9), pp. 55-67.

Williams, *The Cistercians* = D.H. Williams, *The Cistercians in the Early Middle Ages. Written to Commemorate the Nine Hundredth Anniversary of Foundation of the Order at Cîteaux in 1098*, Leominster 1998.